



CISL

MONZA BRIANZA LECCO

**4° CONGRESSO CISL
MONZA BRIANZA LECCO**

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

23 e 24 aprile 2025

Centro Pastorale Ambrosiano
via S. Francesco d'Assisi 3 - Seveso

“In questi anni difficili è diventato sempre più evidente che il compito del sindacato non è e non può essere quello di assecondare le mode ma, al contrario, di “remare controcorrente”, di essere una presenza scomoda, che prova il suo limite nella ragionevolezza di fondo che è propria della concezione pragmatica della Cisl, che la porta a contrastare le tentazioni egemoniche altrui, senza pretendere di sostituirvi la sua.”

Carniti

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

A cura del Segretario Generale, Mirco Scaccabarozzi

Delegate e delegati carissime/i nonché gentili ospiti, grazie per la vostra presenza al quarto Congresso della CISL Monza Brianza Lecco.

L'orizzonte mondiale, dopo il nefasto evento pandemico e uno stato di belligeranza acutizzatosi in forma esasperata, del pari a quello nazionale, con i mutati equilibri politici e nelle relazioni confederali intervenuti, unitamente alla realtà della nostra Organizzazione, con le implicazioni legate alla presentazione e all'incoraggiante iter parlamentare della di legge di iniziativa popolare "Partecipazione al Lavoro", sono investiti in profondità dal processo dialettico di mutamento del reale, ponendoci di fronte a svolte inusitate sul piano economico, sociale e politico-istituzionale.

La celebrazione del Congresso riteniamo possa essere, nel nostro contesto di democrazia delegata, l'occasione per un dibattito franco sui tanti temi sindacali e di cittadinanza in senso più ampio che abitano la quotidianità, dove a partire dalla valutazione della strada intrapresa nel triennio precedente, si contribuisca insieme a tracciare le linee di un percorso che ci impegni poi tutti alla sua realizzazione.

UN'IDENTITÀ EVOLUTIVA RADICATA NELLA COSTITUZIONE

L'identità, ci insegna la psicologia, è un costrutto dinamico. La nostra incontrovertibile identità sociale di sindacato contrattualista si è evoluta dando corpo alle istanze statutarie, a quel "solenne impegno di difendere e propugnare (...) (il) diritto all'immissione delle forze del lavoro nella gestione e nel possesso dei mezzi di

produzione”¹, a sua volta plasmato sull’art. 46 della Costituzione.² Ciò che campeggia in esso è la concezione “di una democrazia che non si fermi a una costruzione fondata sul conflitto tra soggetti portatori della mera rappresentanza di interessi di classi o gruppi sociali, ma piuttosto sia destinata a progredire in una dimensione realmente partecipativa e cooperativa, lontana dalle velleitarie utopie della democrazia diretta ma di essa realisticamente interprete.”³

Il 20 aprile 2023, il nostro Segretario Generale, Gigi Sbarra, depositava presso la Corte di Cassazione di Roma la proposta di legge di iniziativa popolare “Partecipazione al Lavoro”. Il 27 novembre successivo le 375.266 firme a sostegno raccolte dalla vasta campagna attuata, cui anche la nostra UST ha fattivamente contribuito, venivano consegnate presso la Camera dei Deputati.

Una innegabile soddisfazione ha accompagnato l’inserimento in Legge di Bilancio 2025 dell’art 1, comma 457, istitutivo di un Fondo per incentivare la partecipazione dei lavoratori al capitale, alla gestione e ai risultati delle imprese, in coerenza con il progetto di legge CISL.⁴ Come ha dichiarato Sbarra, è importante che sia stato definito “uno stanziamento propedeutico alla definizione della norma legislativa”. Ovviamente “l’auspicio è che l’approvazione della nostra proposta avvenga in tempi rapidi e con ampio consenso bipartisan per unire il Paese su una Legge capace di promuovere un nuovo modello di sviluppo, più democratico e tutelato, solidale e produttivo, inclusivo e sostenibile”(…) “La

¹ Cfr. https://www.CISL.it/wp-content/uploads/2021/01/Statuto_CISL_Confederale.pdf, pagg. 7, 8

² Cfr. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-iii/articolo-46> “Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.”

³ Cfr. <https://www.CISL.it/wp-content/uploads/2023/04/Proposta-di-legge-di-iniziativa-popolare-1-1.pdf>, pag. 3

⁴ Cfr. <https://www.lavorosi.it/lavori-parlamentari/gazzetta-ufficiale/gazzetta-ufficiale-legge-30-dicembre-2024-n-207-lavoro-previdenza-e-fisco-nella-legge-di-bilan/>, **Fondo per la partecipazione dei lavoratori (art. 1, comma 457)** – Istituito il Fondo per il finanziamento della partecipazione dei lavoratori al capitale, alla gestione e ai risultati di impresa con una dotazione di 70 milioni di euro per il 2025 e 2 milioni di euro per il 2026.

dotazione di 70 milioni per il 2025 deve incentivare soluzioni contrattuali che diano attuazione all'articolo 46 della Costituzione, dando ai lavoratori voce in capitolo nelle scelte gestionali, organizzative e nella fruizione degli utili delle loro imprese. Un principio di giustizia sociale e di responsabilità economica che può rafforzare la coesione aziendale, elevare e valorizzare il capitale umano, incrementare e redistribuire la produttività su salari più alti e orari più leggeri. Abbiamo l'opportunità di compiere un primo importante passo concreto verso un cambiamento culturale e strutturale nel sistema delle relazioni industriali del Paese. La partecipazione non è solo un'innovazione economica, ma una vera e propria riforma che unisce gli interessi dei lavoratori e delle imprese per affrontare le sfide delle enormi transizioni in atto. La CISL continuerà a sostenere con forza questo percorso per ridurre le disuguaglianze e costruire un futuro più giusto nel segno di una concreta corresponsabilità del mondo del lavoro".⁵

BIANCHE LENZUOLA CELANO VUOTI IMMENSI

Mutuo qui le parole della mostra di Carlo Soricelli, pittore scultore nonché metalmeccanico in pensione, dedicata ai morti sul lavoro. Secondo i primi dati INAIL a consuntivo,⁶ il 2024 si è chiuso con 1.077 morti sul lavoro, di cui 797 sui luoghi di lavoro e il resto *in itinere*. A Casteldaccia (5), a Suviana (7), a Firenze (5 Esselunga) e a Calenzano (5) vere e proprie stragi. Dietro la fredda conta numerica "si celano" nomi, storie e famiglie sconvolte per sempre.

Lo scempio nazionale si riverbera sui dati provinciali e non solo per quanto riguarda le morti (MB 11 – LC 3) ma anche in merito agli incidenti nelle diverse gradazioni di gravità.

Fatalismo e ineluttabilità sono spesso, se non sempre, il correlato di carenza di informazione e soprattutto di insufficiente formazione, specie per i nuovi assunti per di

⁵ (ANSA) - ROMA, 15 DIC 2024

⁶ Cfr. Dati INAIL, gennaio 2025, n. 1, p. 6

più assai giovani e/o stranieri. Da sempre chiediamo alle parti datoriali di assumersi le responsabilità stabilite per norma, deputate a generare quel benessere lavorativo connotante un'autentica comunità di lavoro. Sarà instancabile da parte nostra in ogni frangente e con ogni strumento formativo la promozione di una vera cultura della sicurezza, scevra da pressapochismo e ignoranza.

Ci impegniamo a mantenere alta l'attenzione anche presso la politica del territorio, così come abbiamo fatto con la ciclo-mobilitazione organizzata dal sindacato confederale lo scorso ottobre e la sottoscrizione di più protocolli sulla sicurezza nei cantieri con le amministrazioni locali più attente, anche in vista di quanto avverrà con la realizzazione delle grandi opere previste (per le Olimpiadi Milano – Cortina e la nuova tratta di Pedemontana lombarda).

LIBERTÀ E POSSESSO

Se, come voleva il drammaturgo spagnolo del '600 Calderón de la Barca, il peggior delitto dell'umanità è la nascita stessa,⁷ nascere donna sembra oggi ancora e sempre più gravato da colpe plurime. Le fondamentali categorie in gioco nel rapporto interpersonale, sfrondate da ogni ridondanza sovrastrutturale, sono libertà e possesso. E ancor più esse sono agite entro il rapporto uomo donna. Agite negli atti linguistici, nella prassi multiforme del quotidiano, nella dimensione istituzionale fino ad arrivare alle forme più tragiche, dove il possesso annulla la libertà e si fa omicidio, femminicidio.

Come è chiaramente emerso dal corso per delegate/i "Le molteplici facce della violenza", organizzato dal nostro Coordinamento Donne, la violenza e la violenza di genere in particolare è una scelta relazionale, al pari di silenzio e inazione di fronte ad esse, e dunque non riducibili ad alcun determinismo.

⁷“(…) pues el delito mayor del hombre es haber nacido.” Cfr. https://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/la-vida-es-sueno--0/html/fedc73fa-82b1-11df-acc7-002185ce6064_2.html

A noi sindacato dunque quella inderogabile funzione educativa, proprio nell'accezione etimologica del condurre oltre, volta a promuovere un mutamento di sensibilità su questi temi nei luoghi di lavoro, nella società e dentro gli Organismi statutari. Non solo, dobbiamo chiedere al soggetto pubblico *in primis* di garantire opportuni e necessari servizi socio educativi, dai nidi alla scuola per l'infanzia. Sul piano normativo e contrattuale pretendere la pariteticità dei congedi parentali, favorendo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. La contrattazione di secondo livello in particolare deve vederci impegnati nel valorizzare la genitorialità, condividendo con le parti datoriali quell'idea di transilienza, mutuata dai racconti fantascientifici di Arthur Clarke,⁸ ovvero la naturale capacità di muoversi fra le anse dell'esistenza, riuscendo a trasferire risorse e competenze tra molteplici ruoli, una visione dunque dell'intrinseca vantaggiosità in termini organizzativi, di competenze, di intelligenza emotiva e capacità creativa dell'esperienza genitoriale.

Non sono mancati in questi anni nel nostro territorio i momenti celebrativi legati all'8 marzo e al 25 novembre, a Monza e a Lecco, sempre accompagnati da iniziative unitarie o di Organizzazione rivolte a tutte e a tutti, per riflettere su temi connessi alla violenza di genere sotto il profilo sindacale e culturale più lato. Così come non è mancata la collaborazione alle attività territoriali delle Consigliere di Parità, e con le Reti Territoriali di Conciliazione Lavoro Famiglia, e sempre attivo è il nostro sportello anti-discriminazione presso l'ufficio vertenze. Il nostro impegno insomma non è legato alla contingenza ma strutturale, convinte/i come siamo della necessità urgente di spezzare la pretesa ineluttabilità del possesso e dar vita alle istanze di libertà.

⁸ Clarke conia il termine con riferimento alla capacità di trasporto immediato o teletrasporto. Cfr. Arthur C. Clarke, *Racconti*, Mondadori, Milano 2020

DELLA SCELTA ANTROPOLOGICA

“La nuova Organizzazione unificata afferma la sua decisa volontà di tutelare la dignità ed il rispetto della persona umana come condizione primaria di vera giustizia sociale”⁹

Il nostro Statuto riecheggia quell’idea di ‘umanesimo integrale’ propugnata da Maritain, che pone quale compito inderogabile la realizzazione di una città terrena “le cui strutture sociali abbiano come misura la giustizia, la dignità della persona umana”.¹⁰ Nella nostra azione ci ispiriamo “al principio della supremazia del lavoro sul capitale, essendo il lavoro la più alta espressione di dignità dell’essere umano”.¹¹

Ma lo Statuto della CISL manifesta una piena assonanza anche con la valorialità che giunge da una diversa ispirazione storico-culturale del movimento dei lavoratori. Scriveva il giovane Marx: “Essere radicale vuol dire cogliere le cose alla radice. Ma la radice, per l’uomo, è l’uomo stesso. (...) l’uomo è per l’uomo l’essenza suprema (pertanto si impone ndr) l’imperativo categorico di rovesciare tutti i rapporti nei quali l’uomo è un essere degradato, assoggettato, abbandonato, spregevole”.¹²

Niente di più discosto da quella “strada maestra, fatta di qualunquismo e di alienante egoismo” già prefigurata da Pasolini per il nostro Paese.¹³ Niente di più alieno dall’idea di una comunità abitata da consumatori che plasmano la civiltà sul paradigma dell’accumulo di ricchezza: quanto possiedi, tanto vali.¹⁴ Nondimeno, seguendo di

⁹ Statuto confederale CISL, Preambolo, III, in Statuto e regolamento, Edizioni Lavoro, Roma 2023, p. 13

¹⁰ Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1977, p. 152

¹¹ Statuto confederale CISL, cit., Preambolo, IV, p. 14

¹² Karl Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in K. Marx - F. Engels, Opere complete, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 197-198

¹³ Luisella Re, *Il nudo e la rabbia. Cinema, aborto, anticonformismo in un dialogo con lo scrittore. Progetti per il futuro? Il libro-summa delle mie esperienze*, La Stampa, 9 gennaio 1975

¹⁴ Cfr Jacques Maritain, cit., p. 155 sgg., dove viene svolta una dura critica della società capitalistica, di quel “culto dell’arricchimento” divenuto “forma della civiltà”, in cui l’umanità è ridotta a mero *parterre* di consumatori.

nuovo e declinando la lezione di Maritain, sosteniamo che l'agire sindacale non può essere abitato da una concezione univoca, per cui i principi debbono trovare realizzazioni identiche in mutati contesti e neppure da una visione equivoca, ovvero snaturare i principi di fondo in situazioni che evolvono e si trasformano. A determinare l'orizzonte della prassi non può che essere una visione analogica, con i principi che non variano ma si modulano in forme essenzialmente diverse, come insegna proprio il nostro impegno sulla partecipazione.¹⁵

La chiara scelta antropologica testé profilata, definendo la scelta di campo da compiere, diviene per noi al contempo strumento che orienta l'analisi di quella contemporaneità che permea le nostre esistenze, segnata costitutivamente e in profondità dalla cifra del mutamento. Mutamento tecnologico, con il digitale che ha ribaltato i paradigmi delle relazioni sociali per come li abbiamo conosciuti fino a qualche decennio fa e che grazie all'Intelligenza Artificiale si appresta a plasmare un nuovo modo di produzione attraverso la generazione di nuove forze produttive e dunque la creazione di nuovi rapporti di produzione nonché nuove determinazioni sociali, politiche e culturali, perché, non lo si dimentichi, anche il capitale è una relazione sociale di produzione.

Un esempio eclatante è offerto dalla politica. I cantori della disintermediazione, della democrazia presuntivamente diretta delle piattaforme, dei conclamati leaderismi più o meno digitali di cui necessiterebbe il Paese, sono a nostro avviso la *facies* istituzionale di un capitale globale che, nella spasmodica ricerca del profitto, manifesta tutta la sua insofferenza di fronte alle regole, a volte, e non poche, nel più assoluto disprezzo per chi la ricchezza contribuisce a creare con il proprio lavoro. Ma il deficit partecipativo che ha connotato la vita politica degli ultimi anni non è un destino cui il paese è votato per congiunzione astrale. Se per un verso la CISL, che ha fatto della relazione dentro i luoghi di lavoro, nelle piazze e nel pubblico confronto, dove è il volto di ciascuno ad essere impegnato, una delle cifre distintive del proprio essere, deve avere piena contezza che il processo di desertificazione sociale favorito

¹⁵ Cfr. Ivi, pp. 171-176

dal web, e acuito negli ultimi anni dalla pandemia, costituisce una minaccia, per altro e contro ogni fatalismo, deve diventare sempre più conscia dell'inderogabile necessità di ricostituire una nuova trama connettiva con lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati che non si esaurisca nei perimetri del virtuale.

In ogni caso è la vita stessa della CISL ad escludere qualsivoglia concezione della democrazia di stampo plebiscitario, per la quale conta solo l'autorizzazione al comando affidata ad un leader, magari per tramite di caliginose procedure digitali. All'opposto, noi concepiamo e viviamo una democrazia rappresentativa in cui l'istanza procedurale che genera la decisione si innerva entro uno spazio di partecipazione civica attraverso uno scambio argomentativo e nel dialogo con gli altri, dove la mediazione tra opinione e volontà politica non costituisce limite o difetto, bensì elemento essenziale. Del resto, la rete ha solo mutato gli intermediari, non li ha certo soppressi. Anzi, sotto la millantata pretesa di un rapporto più diretto col corpo politico, si struttura una verticalizzazione del potere.

No dunque a una retorica della disintermediazione avanzata da populismi che posseggono veri e propri connotati tribali, spesso retti da un virulento 'avanguardismo digitale' che trasforma la Rete in un 'bivacco di manipoli', giusto per restare in tema. Populismi incapaci di risposte, se non parziali e distorte, a problematiche complesse: dalle relazioni internazionali all'impatto dell'Intelligenza Artificiale, dai flussi migratori alla salvaguardia ambientale e alle politiche di welfare, irridendo per giunta giudizi competenti e soluzioni efficaci incardinate nell'esperienza.

QUELLA 'SOTTILE LINEA ROSSA'

Partiamo dai versi da Kipling dedicati ai soldati britannici che combatterono in Crimea nel 1854,¹⁶ per avviare alcune riflessioni sul panorama internazionale. A tre anni dall'invasione

¹⁶ Cfr. (...) 'it's "Thin red line of 'eroes" when the drums begin to roll' (...),/“(...) è la sottile linea rossa degli eroi quando i tamburi iniziano a rullare” in Rudyard Kipling, Barrack-Room Ballads, Tommy, https://www.gutenberg.org/files/2819/2819-h/2819-h.htm#link2H_4_0002

russa dell'Ucraina, atto che senza indugio definimmo criminale, nella sua efferata volontà di potenza, oggi occorre una prospettiva politica internazionale che si discosti dalla linea finora assunta. Porre la questione della pace e avanzare a un tempo istanze continue di potenziamento militare reca in sé non poche contraddizioni e manifesta difficoltà sempre più oggettive, se non espliciti ricatti, come quello avanzato di fatto da Trump in merito alle cosiddette 'terre rare' ucraine in prossimità del suo insediamento ufficiale lo scorso gennaio.¹⁷

Ancora, riconosciuto come criminale e terroristico il pogrom compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023, con il tragico bilancio di 1200 vittime civili e militari israeliane e il rapimento di circa 250 persone, la legittima reazione di Israele come leggerla oggi alla luce di quasi 48.000 morti palestinesi? Nessuno di noi può ovviamente pretendere di essere portatore di verità assolute, ma è forse opportuno e doveroso riconoscere le cose con il loro nome. La ricerca della pace non può continuare reiterando *ad infinitum* lo scontro armato e una politica di sicurezza territoriale non può essere condotta mediante politiche di massacro. Consentitemi un piccolo elogio dell'incoerenza, di contro al monismo dei principi. Assumiamo piena contezza della natura intimamente contraddittoria della realtà in cui siamo chiamati ad operare nonché del fatto che siamo spesso costretti a scegliere fra due mali. D'altro lato tuttavia mai darsi per vinti nel denunciare i tratti marcatamente illiberali di quei corpi politici mistura di leaderismi carismatici, modernismi comunicativi e anacronistici sovranismi, in un orizzonte contemporaneo che spazia dalla Russia di Putin agli Stati Uniti di Trump, dall'Argentina di Milei a quell'esiziale composto di turbo-capitalismo e autoritarismo politico che è la Cina di Xi Jinping. Del pari rifuggere l'identificazione di un intero popolo, quasi fosse un'unità tetragona, con la leadership politica del momento, con il conseguente rischio di alimentare odio e razzismo, come ancor oggi purtroppo avviene con le truci insorgenze di antisemitismo.

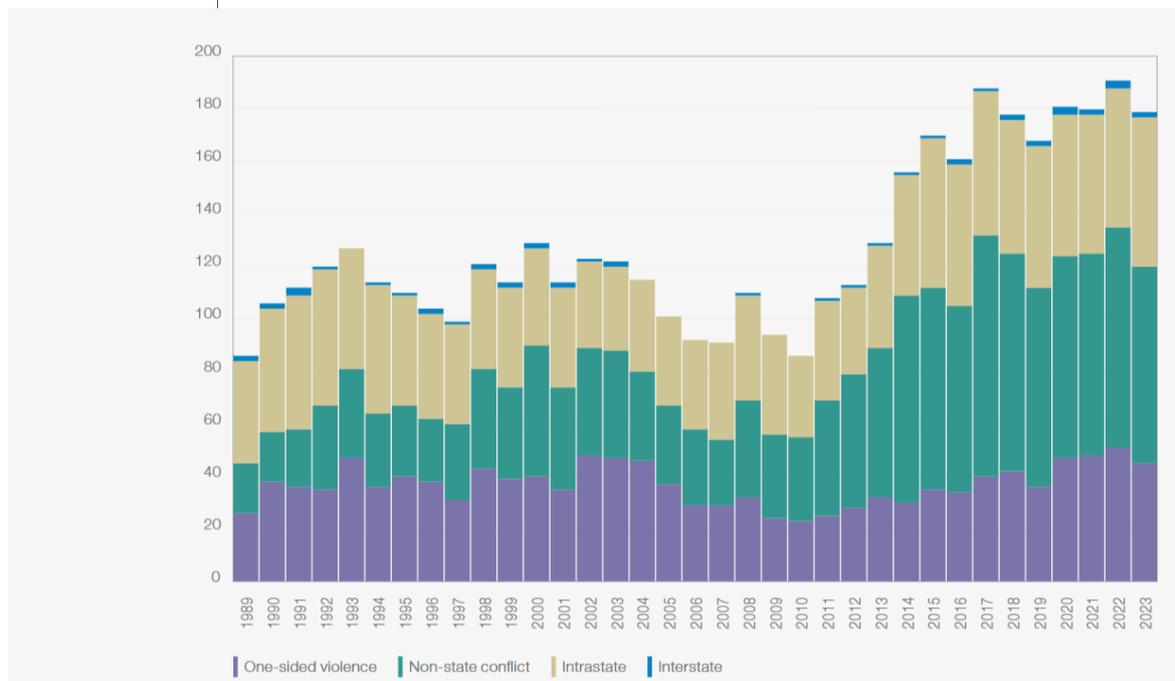
¹⁷ Cfr. ad es. <https://it.euronews.com/2025/02/04/terre-rare-in-cambio-di-armi-scholz-definisce-egoistica-idea-di-trump> "Abbiamo inviato agli ucraini centinaia di miliardi di dollari. Hanno terre rare fondamentali. Ho bisogno di garanzie e loro sono pronti a darcele."

UNO SGUARDO ALLA COMPLESSITÀ INTERNAZIONALE

I mutamenti nelle relazioni internazionali dal nostro ultimo Congresso sono stati rilevanti, basti pensare alla nuova costellazione politica USA e ai rapporti che andranno a configurarsi con il resto del globo, a partire da Cina, Russia e Europa. Seguendo il profilo tracciato dal *Global Risks Report 2025* redatto dal World Economic Forum,¹⁸ la soglia del 2035 appare come il punto di svolta perentorio di una crisi che investirà il pianeta, a meno di un'azione già oggi collettiva e collaborativa, orientata a un futuro sostenibile. Disinformazione, mutamenti climatici, guerre e disgregazione sociale sono solo alcuni dei principali rischi sistemici che il mondo dovrà fronteggiare nel corso prossimo decennio. I conflitti in Ucraina e Medio Oriente, assieme alle tensioni montanti tra Cina e Stati Uniti, hanno disposto lo scontro armato al centro dell'attenzione. E il principale rischio per il 2025, a livello mondiale, è costituito proprio dai conflitti armati tra Stati. In crescita rispetto agli ultimi anni.

¹⁸ Cfr. https://reports.weforum.org/docs/WEF_Global_Risks_Report_2025.pdf

FIGURE 1.12 | Number of armed conflicts since the end of the Cold War (1989-2023)



@Global Risks Report 2025

Un dato confermato anche dalla crescita delle spese militari, che nel 2023 hanno raggiunto 2,4 trilioni di dollari, in forte aumento rispetto al 2022 e in crescita per il nono anno consecutivo.

Il rapporto *Arming Europe*, redatto da Greenpeace, analizza l'aumento delle spese militari europee, ponendo particolare attenzione agli investimenti in armamenti di Italia, Germania e Spagna con l'obiettivo di verificare se la militarizzazione produca vantaggi sul piano puramente economico. Lo studio documenta che la corsa volta all'ampliamento degli arsenali non è connessa unicamente all'invasione russa in Ucraina. Di fatto nell'arco di un decennio la Germania ha aumentato la spesa militare del 42%, l'Italia del 30%, la Spagna addirittura del 50%. Se allarghiamo l'orizzonte geopolitico ai Paesi europei membri della NATO, le cifre appaiono ancora più marcate nella stessa durata temporale.

Nel 2023 la spesa dei Paesi UE della NATO ha raggiunto i 64,6 miliardi di euro, un aumento pari a +270% in dieci anni.

Ma è dal 2018, con l'istituzione del *Fondo europeo per la difesa* - dotato di 7,9 miliardi di euro per la ricerca e la produzione di nuovi armamenti nel periodo 2021-2027 - che assistiamo a un deciso mutar di segno della politica militare moderata, con il conseguente triplicarsi della spesa. Tutto ciò senza però alcuna copertura in termini di crescita economica, anzi a fronte di stagnazione e spinte inflattive.

Concordiamo appieno con il rapporto citato laddove mette in risalto come la crescita della produzione militare europea non trovi giustificazioni in termini di aumentata sicurezza, ma potrebbe anzi essere foriera di accresciuta instabilità nell'ordine internazionale. Questo perché la crescita della spesa militare ha significato mancati investimenti pubblici richiesti non solo per lo sviluppo del welfare, ma fondamentali anche per la sicurezza sociale dei singoli paesi. Infatti nell'ultimo decennio si stima che nei Paesi europei aderenti alla NATO la spesa pubblica è aumentata del 20%, a fronte di un aumento della spesa militare del 46%: più del doppio. Dunque meno istruzione, i cui fondi sono aumentati solo del 12%; minor protezione ambientale, il cui aumento si arresta al 10%; meno sanità, per la quale in dieci anni ci si sarebbe attesi un aumento maggiore del 34%. E ancora, se restringiamo il focus alle sole spese per armamenti raffrontate con quelle effettuate in opere pubbliche, scopriamo che queste ultime in un decennio sono cresciute del 35%, l'acquisto di armi invece è aumentato del 168%, quasi cinque volte di più degli investimenti per l'approntamento o l'ammodernamento di scuole, ospedali e acquedotti. Non solo, la spesa per le armi, oltre ad assorbire una quota crescente delle risorse per gli investimenti in conto capitale, si rivela un vero e proprio affare in perdita in termini strettamente economici, perché rallenta la crescita e genera meno posti di lavoro con riflessi estremamente negativi sia sullo sviluppo sia sulle relazioni internazionali. Infatti, ogni spesa pubblica mette in moto un aumento della produzione interna che, a sua volta, genera nuovi posti di lavoro e attiva la capacità di un Paese di attrarre nuovi talenti. Si tratta del cosiddetto effetto moltiplicatore degli

investimenti, ma nel caso dell'acquisto di armi tale effetto sulle restanti attività economiche risulta assai inferiore a quello degli investimenti per l'ambiente, la sanità e l'istruzione. La ragione consiste nel fatto che acquistare armi significa principalmente importarle. Ad esempio, in Italia la quota media di importazioni di un investimento in armamenti è del 59%, mentre negli altri settori considerati è addirittura inferiore all'1%.

Per questo, un investimento in armamenti porta a un ridotto aumento della produzione interna. Da noi un miliardo di euro speso in armamenti comporta un aumento della produzione interna pari a 741 milioni di euro. La stessa cifra investita nella protezione ambientale raddoppia a 2 miliardi, nella sanità parliamo di almeno 1,5 miliardi, e nell'istruzione arriviamo a 1,2 miliardi. Insomma l'unica voce di bilancio che attiva effetti collaterali positivi minori è quella per le armi, per non parlare di occupazione.

Ancorché la meno produttiva, il dato politico è che non riusciamo a fermarla, anche se ciò contribuirebbe, e non poco, alla promozione di pace e sicurezza, ad un mondo sempre più libero da dinamiche belliche che assumono vieppiù il carattere di conflitti permanenti. La *human security* promossa dall'Onu sottende un'idea di pace che non si limita all'ambito militare ma investe la necessità di tutelare i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, insieme alla protezione dell'ambiente e alla lotta contro il cambiamento climatico.¹⁹

Riprendendo il *Global Risks Report 2025*, desta non poca preoccupazione il fatto che la disinformazione appaia tra i più gravi rischi sistemici. Si tratta di un meccanismo che, anche in ragione di un utilizzo non responsabile dell'Intelligenza Artificiale, può avere un forte influsso sugli esiti delle elezioni politiche – si pensi, ad esempio, alla fortissima disaffezione intervenuta in molti corpi elettorali, fra cui il nostro – ingenerare dubbi su quanto davvero accade nelle zone di guerra e offuscare l'immagine di prodotti e servizi

¹⁹ Cfr. <https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2023/11/d4d111bc-arming-europe.pdf>

di altri paesi. E ciò non riguarda esclusivamente la *dezinformatsiya* putiniana o cinese. Si pensi a quanto accaduto qualche settimana fa negli USA, con un Trump che dopo reiterate denigrazioni alle persone amplifica le sue aggressioni. Schiantate *d'emblée* categorie proprie di una democrazia liberale: rispetto dell'altro, attenzione massima alla verità, pluralismo, multilateralismo, tolleranza delle diversità. Una teoria politica che contempla unicamente il consenso, le minacce e i rapporti di forza, dove la menzogna reiterata si trasforma in verità. Un Vance che si appella a nazionalismo e populismo. Un Rubio che dichiara obsoleto l'ordine internazionale, e una risoluzione presentata all'ONU che chiede una "rapida fine della guerra" in Ucraina senza alcun cenno alla Russia come aggressore né alla sovranità e all'integrità territoriale di Kiev, a seguito dell'avvio di colloqui di pace diretti con Putin. Il tutto condito con una mistura di mercantilismo e di capitalismo predatorio. Utile esercizio è la lettura degli *Executive Orders* con cui Trump sta inondando il suo Paese e il resto del Globo. Procedo dal 20 gennaio al ritmo di circa cinque atti al giorno. Esemplari per struttura e chiarezza, somigliano più a proclami ed editti che a provvedimenti di carattere amministrativo. Cassano obblighi internazionali degli Stati Uniti. Sovvertono consolidati orientamenti di politica estera. Minano alleanze internazionali stabilite e salde da tempo inveterato. Chiudono i battenti di organi ed uffici. Ne rendono inoperanti altri. Licenziano dipendenti pubblici in totale assenza di motivazione. Nominano nuovi funzionari. Tolgono il segreto su atti giudiziari. Impongono obblighi. Espellono immigrati. Introducono dazi. Dispongono in modo arbitrario la grazia. Questo con esplicite dichiarazioni partigiane, come se il principio di imparzialità fosse divenuto obsoleto. Agli atti ufficiali si aggiungono le dichiarazioni e i propositi, come quelli di acquisire la Groenlandia, di anettere Canada e Panama, di estendere direttamente la *longa manus* statunitense sulla Striscia di Gaza. Questo tra i peana degli odierni vassalli più potenti e fedeli, ovvero i grandi oligarchi delle tecnologie digitali, gli unici sovrani autenticamente e geneticamente universali. Tutto ciò garantisce una duplice legittimazione, quella interna attraverso il voto nazionale e quella esterna attraverso la corona dei grandi

dignitari che debbono la loro espansione globale all'astensione regolativa del loro Stato di origine, gli Usa. Nondimeno siamo convinti che sarebbe erroneo limitarsi a gridare allo scandalo. La critica è inderogabile ma insufficiente. Quanto occorre è un'azione di effettivo contrasto volta a dimostrare ai diversi corpi politico-elettorali l'effettiva convenienza di un moderno regime democratico, votato a promuovere e difendere i diritti, non a conculcarli. Una democrazia brutalista, come è anche stata definita quella avviata da Trump,²⁰ può essere fronteggiata solo da una democrazia efficace, che comporti poteri di decisione, attuazione e controllo. I poteri di veto vanno aboliti perché paralizzano la decisione. È inammissibile inoltre lo stretto connubio tra potere politico e potere digitale. Ciò concede libertà di azione alle *Big Tech* - peraltro, curiosa antinomia, interessate a un mondo privo di barriere e dazi, a garanzia nel tempo della loro espansione universale. Di converso esse impiegano i loro strumenti a sostegno del potere politico che li ha favoriti. In merito alle migrazioni, fronte sul cui si misura oggi gran parte del consenso elettorale, occorre dire e ribadire la verità e necessitano azioni volte a rassicurare i cittadini, senza mortificare la dignità delle persone. Suggestiva e in larga misura condivisibile ci pare la proposta di Jianwei Xun, filosofo e teorico dei media che lavora all'intersezione tra teoria critica, studi digitali e filosofia della mente. Riferendosi a Trump e ai suoi corifei, Xun parla di ipnocrazia,²¹ un regime in cui il controllo dell'opinione pubblica non è più coercizione violenta, ma avviene per tramite di un consumo massivo di immagini, meme, notizie e informazioni capaci di perforare le difese della coscienza attiva con un unico intento: edificare specifiche narrazioni e opinioni che, ad avviso di Xun, posseggono un potere suggestivo e alterano la percezione

²⁰ Cfr. ad es. Luciano Violante, Trump, la democrazia irrispettosa, *Corriere della Sera*, martedì 18 febbraio 2025.

Il *brutalismo* è una corrente architettonica che privilegia alcuni tipi di materiali rustici, com'è il caso del cemento a vista (in francese *béton brut*). Di impronta brutalista anche opere importanti italiane quali la Torre Velasca a Milano.

Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/brutalismo/>

²¹ Cfr. Jianwei Xun, *Ipnocrazia. Trump, Musk e la nuova architettura della realtà*, Edizioni Tlon, Roma 2025

delle cose, inverando, aggiungiamo noi, la potente intuizione di Nietzsche sulla modernità, ossia “Come il ‘mondo vero’ finì per diventare favola”²².

L'ipnocrazia incarna così la forma perfetta del capitalismo nell'era digitale: un sistema dove potere economico, politico e tecnologico convergono nella capacità di indurre, mantenere e modulare stati alterati di coscienza su scala globale.

Trump ha innescato uno scontro che ha quale orizzonte ultimo un nuovo equilibrio nel mondo e un nuovo modo di governare, senza contrappesi e sulla base del puro consenso elettorale. Sorriderne è puerile, occorre invece reagire, prima che il modello si estenda a nuovi interpreti.

Sempre secondo il *Global Risks Report*, un posizionamento inferiore sulla scala dei rischi globali rivestono le preoccupazioni per recessione economica, inflazione e debito, ma la crisi del costo della vita del 2022 ha prodotto effetti duraturi sulle condizioni di vita delle persone, e la disuguaglianza si staglia sullo sfondo della vita di milioni di persone

²² “1. Il mondo vero raggiungibile per il saggio, il pio, il virtuoso, – egli vive in esso, lui stesso è questo mondo.

(La forma più antica dell'idea, relativamente intelligente, semplice, persuasiva. Trascrizione della tesi «Io, Platone, sono la verità»).

2. Il mondo vero, per il momento inattuabile, ma promesso al saggio, al pio, al virtuoso («al peccatore che fa penitenza»).

(Progresso dell'idea: essa diventa più sottile, più capziosa, più inafferrabile, – diventa donna, si cristianizza...)

3. Il mondo vero, inattuabile, indimostrabile, impromettibile, ma già in quanto pensato una consolazione, un obbligo, un imperativo.

(In fondo l'antico sole, ma attraverso nebbia e scetticismo; l'idea sublimata, pallida, nordica, königsbergica).

4. Il mondo vero – inattuabile. Comunque non raggiunto. E in quanto non raggiunto anche sconosciuto. Di conseguenza neppure consolante, salvifico, vincolante: a che ci potrebbe vincolare qualcosa di sconosciuto?... (Grigio mattino. Primo sbadiglio della ragione. Canto del gallo del positivismo).

5. Il «mondo vero» – un'idea che non serve più a niente, nemmeno più vincolante, – un'idea divenuta inutile e superflua, quindi un'idea confutata: eliminiamola!

(Giorno chiaro; prima colazione; ritorno del buon senso e della serenità; Platone rosso di vergogna; baccano indiavolato di tutti gli spiriti liberi).

6. Abbiamo tolto di mezzo il mondo vero: quale mondo ci è rimasto? forse quello apparente?... Ma no! col mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente!

(Mezzogiorno; momento dell'ombra più corta; fine del lunghissimo errore; apogeo dell'umanità; INCIPIT ZARATHUSTRA).”

Friedrich Wilhelm Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli*, in Idem, *Opere*, vol. VI, tomo III, Adelphi, Milano 1975, pp. 75-76

quale principale rischio interconnesso. A livello globale si stima che il 10% della popolazione detenga il 50% del reddito mondiale, secondo il *World Inequality Lab*, mentre il 50% della popolazione guadagna meno del 10%. Disuguaglianze ancor più marcate nel Medio Oriente, dove quasi il 60% del reddito è in mano al 10% della popolazione, con il 50% più povero che si deve accontentare di meno del 10%.²³

Cresciuta è l'inquietudine unita alla consapevolezza dei rischi determinati dagli eventi climatici estremi.²⁴ A metà 2024 gli sfollati forzati erano 122 milioni, secondo il rapporto *Mid-Year Trends 2024* dell'UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati, raggiungendo il massimo storico. Del 44% dei rifugiati che devono lasciare il proprio Paese, tre quarti sono ospitati in nazioni a basso reddito, con risorse limitate per sostenerli. Disuguaglianza e polarizzazione sociale sono rischi importanti cui porre la massima attenzione, specie nel lungo periodo, poiché spesso correlati a periodi di instabilità sociale e a volatilità politica interna e geo-strategica. Soprattutto in società che invecchiano molto, come ad esempio la nostra, tendenze demografiche sfavorevoli potrebbero accentuare questi rischi nel prossimo decennio.²⁵

Anche sotto il profilo della crescita tecnologica non mancano preoccupazioni per i possibili rischi globali, da quelli connessi allo sviluppo crescente e alla progressiva pervasività dell'Intelligenza artificiale, all'universo variegato delle biotecnologie e delle loro implicazioni etiche. Cyber spionaggio e guerra digitale già oggi ampliano e

²³ Cfr. <https://wid.world/news-article/inequality-in-2024-a-closer-look-at-six-regions/>

²⁴ Per quanto riguarda il nostro Paese, reputiamo di estremo interesse la disamina economica diffusa lo scorso anno dalla Banca d'Italia, *Entry, exit anche market structure in a changing climate* che mette in relazione l'esposizione delle imprese italiane al rischio climatico e dal quale emerge che, all'aumento delle temperature corrisponde una diminuzione nelle performance di business e la necessità di sostenere impegni anche molto importanti per attuare azioni di adattamento. In questo senso, la finanza è chiamata a rivestire un ruolo cardine per consentire un mutamento di paradigma e promuovere investimenti volti a favorire i processi di transizione energetica.

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2023/2023-1418/en_tema_1418.pdf?language_id=1

²⁵ Cfr. <https://www.unhcr.org/mid-year-trends-report-2024>

amplificano tensioni geopolitiche, con conseguenze destabilizzanti in contesti di belligeranza aperta come Ucraina, Medio Oriente e Sudan. Non solo, assai preoccupante è oggi la crescente accessibilità delle armi biologiche. La pandemia ha reso poi eclatante la diatriba legata agli impatti negativi sulla salute quale esito degli sforzi intesi a curare o prevenire problemi di salute.

Se, com'è ovvio, il diritto che fonda ogni altro è il diritto alla preservazione della vita, e dunque alla preservazione del pianeta e delle persone, con la tutela del benessere che non può dimenticare le generazioni future, sembra di poter dire che quanto impatta maggiormente sulle magnifiche sorti e progressive del pianeta sono i cambiamenti climatici e il possibile uso dell'energia nucleare in un conflitto armato di qualsivoglia natura o determinato da qualsivoglia causa. Ma, anche alla luce del convulso finale della Cop29 di Baku, tensioni militari e assenze importanti, buon'ultima quella francese, hanno rappresentato pessimi segnali per il sistema multilaterale, pensato per mettere i diversi Paesi al tavolo delle soluzioni, dei compromessi, degli accordi. Insieme però, questo il senso ultimo del multilateralismo. In realtà dal 1989 il pianeta non era stato mai così violento e diviso. Ma paradossalmente sembra mancare ogni briciolo di consapevolezza, come ha osservato Jacopo Bencini, presidente di *Italian Climate Network*: "In entrambi i casi - guerra e clima - sembriamo sopraffatti da una dinamica di rimozione del trauma, di negazione. Il nostro cervello non è programmato per provare paura o reagire a fronte di minacce che non vede, non tocca, astratte. Ora che queste minacce le vediamo e tocchiamo anche da vicino, a Bologna, a Valencia, ora che missili ipersonici solcano i cieli europei, si danno due strade: costruire o abbandonarci all'ansia, quindi alla negazione." La salvezza, singolare e collettiva, in realtà non può che passare dall'impegno. Imprescindibile una presa d'atto: "Non c'è azione per il clima dove non c'è pace. Prima di tutto deve essere posto un termine immediato ai conflitti armati in corso, riaperti i canali diplomatici a tutti i livelli. Dove si combatte non ci sono politiche, non ci sono investimenti, non c'è la serenità sociale necessaria alla sperimentazione, all'innovazione, non c'è lavoro sul futuro, non ci sono conferenze

sincere. La guerra, inoltre, ruba soldi alla salvezza del pianeta. Nel 2023 i Paesi del mondo hanno speso in armamenti otto volte la cifra sulla quale oggi si sono accordati di spendere ogni anno per il clima. Possiamo lavorare su questi numeri, credo. Come potremmo lavorare di più, come società civile, sul rendere pubblici i dati sugli enormi e sconvolgenti danni che la guerra causa all'ambiente oltre che alle popolazioni, con conseguenze spesso irrecuperabili". Concordiamo assolutamente sul fatto che in un contesto in cui il multilateralismo è stretto nella morsa di nazionalismi aggressivi e populismi ambigui, la Cop, pur con tutti i limiti, rappresenta ancora e comunque l'unico processo di dialogo concreto. Preservarlo e tutelarlo rimane dunque fondamentale. Crediamo che anche la finanza possa e debba fare la propria parte, in accordo con quell'Agenda di Bridgetown,²⁶ promossa da Mia Mottley, la coraggiosa leader delle Barbados, in cui si invitavano gli azionisti delle banche multilaterali di sviluppo e le istituzioni finanziarie internazionali a riformare pratiche e priorità, allineare e aumentare i finanziamenti, nonché a incoraggiare tali banche a definire una nuova visione adatta allo scopo di affrontare l'emergenza climatica globale.

Come asserisce Bencini, da oggi fino al prossimo vertice in Brasile, finalmente di nuovo aperto ad una vera partecipazione della società civile globale, dei popoli indigeni, delle vittime dell'assenza di politiche, dobbiamo costruire senza abbandonarci alla dinamica della negazione.²⁷

Ancora, di fronte al rischio che gli Stati decidano sempre più di regolare i propri contrasti sul campo di battaglia, siamo convinti che servirebbe un rafforzamento delle istituzioni multilaterali come il Consiglio di Sicurezza dell'ONU e creare le condizioni di possibilità per una ricerca del consenso e la composizione dei conflitti. Quanto

²⁶ Cfr. <https://www.bridgetown-initiative.org/wp-content/uploads/2024/05/The-2022-Bridgetown-Initiative.pdf>

²⁷ Cfr. Lucia Capuzzi, *Il caos della Cop29*: «Non c'è azione per il clima dove non c'è pace», in *Avvenire* 23/11/2024

all'Europa, che oggi si dibatte in una sorta di stato preagonico, da sempre la CISL auspica possa diventare una autentica realtà politica, generando buone prassi democratiche atte a favorire transizioni profonde e non scovre da pericoli come quelle che ci attendono in campo tecnologico, demografico e ambientale, che non possono procedere senza coesione sociale e difesa dei diritti delle persone. Insomma una sfida cruciale e inderogabile attende il sindacato, nazionale e internazionale.

QUALE L'ORIZZONTE FUTURO PER IL NOSTRO PAESE?

Crediamo che una traccia di lettura significativa della realtà italiana sia sempre costituito dal Rapporto Censis, ormai giunto all'edizione 58 con la pubblicazione di fine 2024. Lettura significativa perché muovendo dal sociale, coglie i nessi profondi con le dimensioni economiche, politiche e istituzionali che vi si riverberano.

L'incipit, "Intrappolati nella sindrome italiana"²⁸ ovvero "la continuità nella medietà",²⁹ se per un verso sembra prefigurare nel medio periodo la garanzia di un Paese stabile, con i principali indicatori economici che ruotano "intorno a una linea di galleggiamento",³⁰ che garantisce contro rovinose cadute nelle fasi recessive, per altro manifesta uno status che limita oggettivamente scalate rapide nei cicli economici e positivi della crescita.

"Ci flettiamo come legni storti e ci rialziamo dopo ogni inciampo, senza ammutinamenti. Anche nella dialettica sociale (...) la sequela di disincanto, risentimento, frustrazione, senso di impotenza, sete di giustizia, brama di riscatto, smania di vendetta ai danni di un presunto colpevole, così caratteristica dei nostri tempi, non è sfociata in violente esplosioni di rabbia. Ma il lento andare nel tempo dell'economia ha sancito

²⁸ Cfr. <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi%20Fenomenologico%202024.pdf>

²⁹ Ibid.

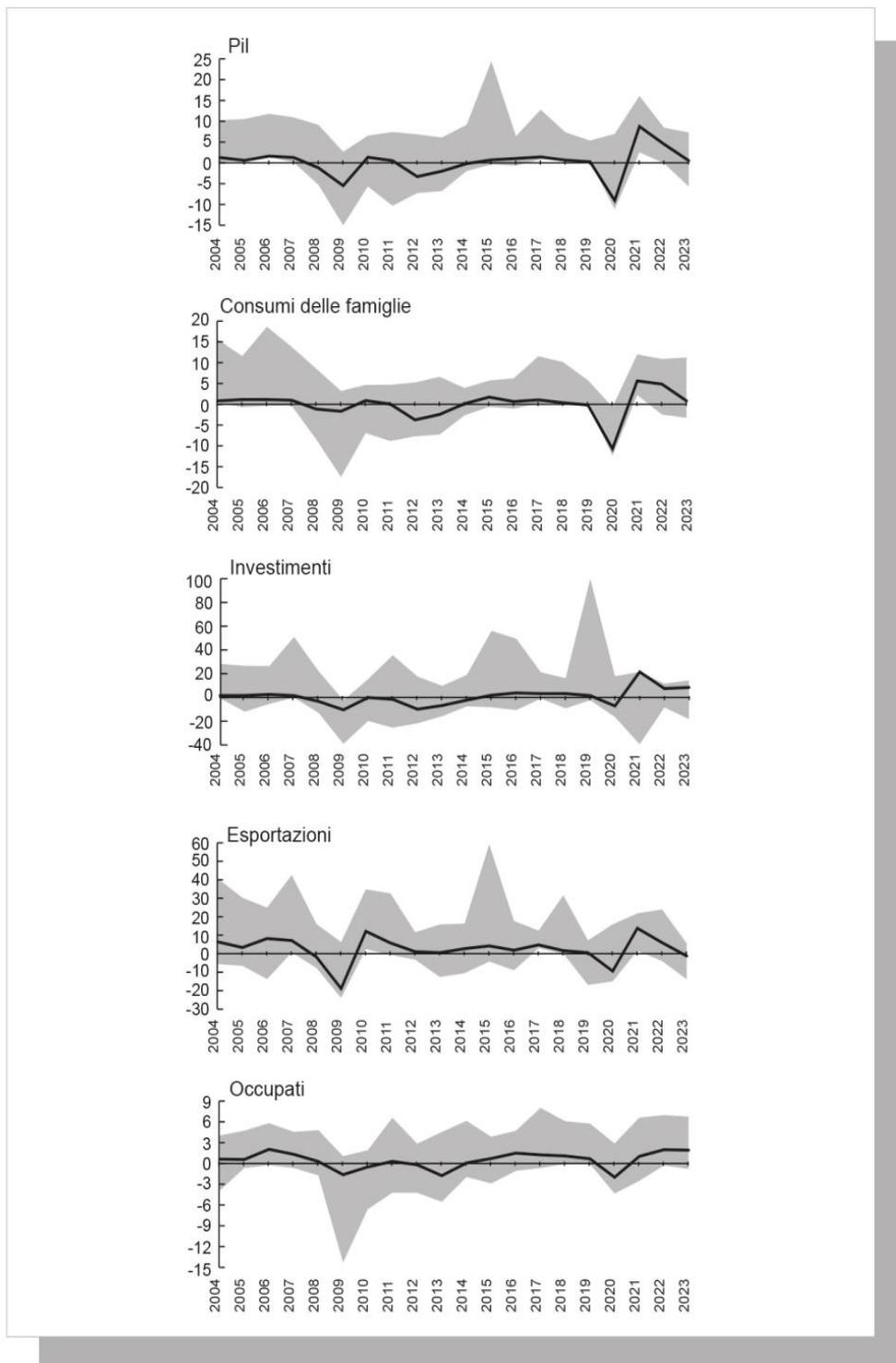
³⁰ Ibid.

definitivamente che la spinta propulsiva verso l'accrescimento del benessere si è smorzata.”³¹ Il reddito disponibile lordo pro-capite nell'ultimo ventennio (2003-2023) si è infatti ridotto in termini reali del 7%. Nell'ultimo decennio (tra il secondo trimestre del 2014 e il secondo trimestre del 2024) anche la ricchezza netta pro-capite è diminuita del 5,5%. La 'sindrome italiana' non è dunque un manifesto modello prudentiale in grado di tutelare l'esistente attraverso scelte misurate e contenute. Essa cela in realtà insidie di non poco conto, come attestato dal fatto, ad esempio, che l'85% degli italiani è ormai convinto che sia assai improbo risalire nella scala sociale.

Questo scenario sembrerebbe contraddire le aspettative di crescita ingenerate dai cospicui finanziamenti previsti dal PNRR e di conseguenza la possibilità di avviare il paese a una progressiva e costante riduzione del proprio debito.

³¹ Ibid.

Fig. 3 - Intrappolati nella sindrome italiana: andamento di Pil, consumi delle famiglie, investimenti, esportazioni e occupati, 2004-2023 (*) (var. % rispetto all'anno precedente)



(*) Per le diverse variabili considerate, è rappresentato in grigio il campo di oscillazione (per le variabili monetarie, la variazione in termini reali) rispetto all'anno precedente riferito ai Paesi dell'Unione europea (minimo e massimo) e in nero i dati riferiti all'Italia

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 1 - Incrementi del Pil e del Pil pro-capite nel lungo periodo, 1963-2023 (euro ai prezzi del 2023 e var. % reale)

	Pil		Pil pro-capite	
	Diff. tra l'anno iniziale e l'anno finale del periodo (milioni di euro)	Var. % reale	Diff. tra l'anno iniziale e l'anno finale (euro)	Var. % reale
1963-1983	731.223	117,1	11.783	96,7
1983-2003	655.517	48,4	11.072	46,2
2003-2023	116.907	5,8	1.035	3,0

Fonte: stima Censis su dati Istat

In crescita l'avversione a valori che hanno fortemente sostanziato in passato, sin dal sorgere dell'Italia repubblicana, la dimensione più propria della cittadinanza: i valori principe di democrazia e partecipazione (si pensi solo all'allarmante tasso di astensione elettorale, che alle ultime elezioni europee ha segnato un record nella storia repubblicana pari al il 51,7%), l'europesismo, l'universalismo occidentale.

Tab. 2 - Il deragliamento dai grandi valori unificanti (val. %)

<i>La sfiducia nei sistemi democratici</i>	
Oggi è molto difficile salire nella scala sociale	85,5
Ormai i politici pensano più a sé stessi che ai cittadini	84,4
Se non cambia, l'Unione europea è destinata a sfasciarsi	71,4
Partecipare a manifestazioni di piazza e cortei di protesta non serve a niente	55,7
<i>L'antioccidentalismo montante</i>	
I Paesi occidentali pretendono di imporre agli altri il proprio modello economico (libero mercato) e politico (democrazie liberali)	70,8
Le democrazie occidentali non funzionano più	68,5
I Paesi occidentali (Usa in testa) sono i principali responsabili delle guerre in corso in Ucraina e in Medio Oriente	66,3
I Paesi occidentali sono destinati a soccombere economicamente e politicamente dinanzi all'ascesa di Paesi come Cina e India	51,1
Bisogna aumentare le spese militari fino al 2% del Pil	31,6

Fonte: indagine Censis, 2024

Al tramonto dell'idea che l'Occidente potesse plasmare il destino del mondo e ergersi a sua guida, fanno da contraltare le questioni identitarie, insediatesi al centro della dialettica socio-politica. Il rischio della rivalità delle identità e la lotta che ognuno intraprende per il riconoscimento dell'identità propria e del proprio gruppo, implicano l'adozione della logica radicale 'amico/nemico' teorizzata da Carl Schmitt, giurista non privo di simpatie nazionalsocialiste.³² Si manifesta cioè il pericolo che il corpo sociale finisca per frammentarsi dentro la spirale attivata dalla costruzione di rigidi confini identitari, in cui le differenze si trasformano in fratture e potrebbero degenerare in un aperto conflitto. L'ago della bilancia dalle identità socio-economiche si sposta verso le appartenenze etniche, sociali e religiose, a loro modo più insidiose e ingannevoli.

Tab. 3 - Opinioni degli italiani su valori e identità (val. %)

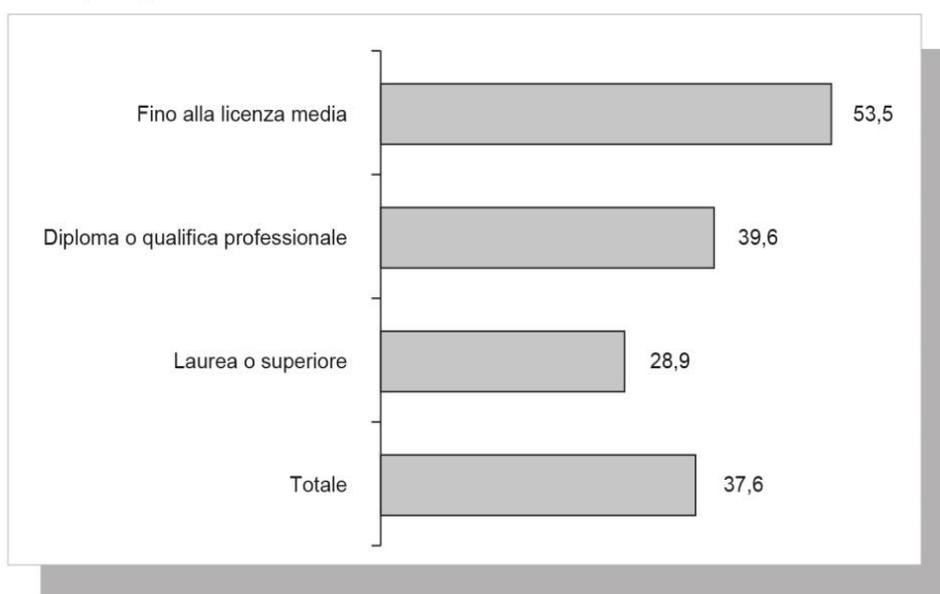
<i>Si sentono minacciati da chi:</i>	
Vuole introdurre in Italia regole e abitudini in contrasto con il nostro stile di vita (es.: la separazione di uomini e donne negli spazi pubblici, il velo integrale islamico)	57,4
Vuole facilitare l'ingresso in Italia dei migranti	38,3
È portatore di valori diversi sulla famiglia	29,3
Professa una religione diversa	21,8
Appartiene a una etnia diversa	21,5
Ha un diverso colore della pelle	14,5
Ha un diverso orientamento sessuale	11,9
<i>Vogliono il pugno duro:</i>	
Bisogna punire severamente chi occupa abusivamente le case	75,0
Bisogna applicare pene severe per reati oggi considerati minori (es.: furti in metropolitana)	63,4
Nel caso commettano reati, va revocata la cittadinanza concessa agli stranieri	59,6
Non bisogna prendersi cura di chi arriva illegalmente in Italia: no al soccorso in mare, no all'accesso gratuito alla sanità pubblica	24,2

Fonte: indagine Censis, 2024

³² Cfr. Carl Schmitt, *Il concetto di politico*, in Id., *Le categorie del politico. Saggi di teoria politica* a cura di Gianfranco Miglio e Pierangelo Schiera, Il Mulino, Bologna 1972

Una vera e propria mutazione morfologica della nazione, nella quale tuttavia allignano antinomie o, se si preferisce, aporie quantomeno curiose, che tralucono dal tessuto politico. Prendiamo ad esempio il caso della cittadinanza. Quanto alla sua acquisizione, il 57% dei nostri connazionali reputa che l'italianità sia un carattere fissato una volta per sempre dalla discendenza diretta da progenitori italiani. Una consistente rappresentanza pari al 36,4% ritiene che la cittadinanza debba essere connotata dal credo cattolico e un inquietante 13,7% la associa prioritariamente a specifici tratti somatici. Con una punta di ironia a codesti campioni dell'italianità andrebbe sommessamente comunicato che negli ultimi dieci anni l'integrazione ha riguardato quasi un milione e mezzo di nuovi cittadini italiani, in precedenza stranieri, collocando il nostro Paese in vetta alla classifica dell'Unione Europea per numero di cittadinanze concesse (213.567 nel 2023).³³ E primi lo siamo fortunatamente anche guardando al totale dell'ultimo decennio (+112,2% tra il 2013 e il 2022).

Fig. 5 - Italiani convinti che esista una identità distintiva dell'italiano vero", per titolo di studio (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2024

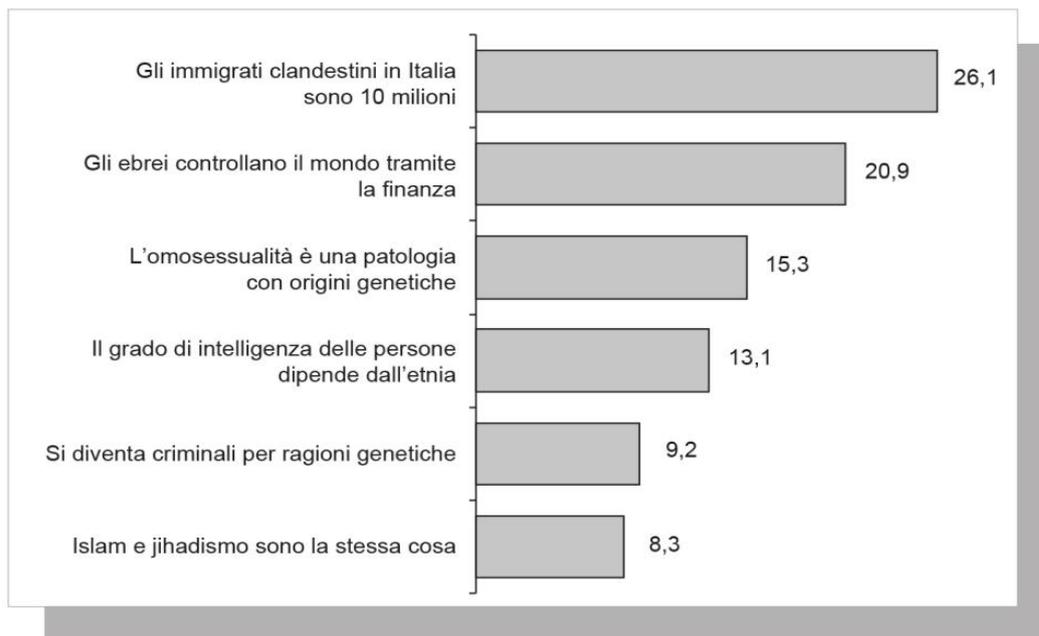
³³ Cfr. <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi%20Fenomenologico%202024.pdf>

Per inciso, la CISL reputa ormai maturo il tempo di approvazione di una legge che riconosca lo *jus soli* non soltanto per ragioni di civiltà e di atto concreto all'integrazione. Si tratta semplicemente di riaffermare due principi sanciti costituzionalmente: parità e uguaglianza tra cittadini. Persone che vivono qui da quasi tutta la loro vita o da quando sono nate, frequentano le scuole italiane, seguono percorsi di formazione professionale o già lavorano, non necessitano di essere integrati. Lo sono già indipendentemente da quale sia la condizione dei loro genitori e da quale sia il riconoscimento formale delle anagrafi cittadine. Sono italiani di fatto nel riconoscimento dell'ambiente che frequentano, che sia scolastico, amicale, ambientale o lavorativo.

Un passaggio del Rapporto Censis 2024 mi ha particolarmente colpito, non solo per la mia storia e provenienza professionale, ma per i risvolti adombrati in termini di diritti di cittadinanza e loro consapevole esercizio, laddove parlando di sistema scolastico compare il titolo evocativo "La fabbrica degli ignoranti". Si può ovviamente sorridere sul fatto che per il 5,8% degli intervistati il "culturista" è una "persona di cultura",³⁴ ma il punto in realtà da tenere è che l'ignoranza rende i cittadini più disorientati, vulnerabili e facile preda di stereotipi e pregiudizi.

³⁴ Ibid.

Fig. 9 - Italiani che credono a stereotipi e pregiudizi (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2024

DALLA MORFOLOGIA ALLA SINTASSI SOCIALE. EDIFICARE RISPOSTE IN UNO SPAZIO INCERTO

Come s'è intravisto la contemporaneità che ci è dato vivere manifesta una sovrapposizione di crisi molteplici e multiformi, generando un contesto di profonda incertezza, che amplia e differenzia i bisogni di quanti intendiamo rappresentare ma rende a un tempo assai più complesso individuare soluzioni e risposte a tali bisogni. Per la CISL la sfida si dispone su un duplice piano, di conoscenza della realtà sociale e di progettazione di azioni aperte alla collaborazione di soggetti plurimi.

Diversamente detto, di fronte a spinte di natura centrifuga dovremo adoperarci per promuovere la ricomposizione, favorendo processi coesivi e inclusivi, sorretti dai nostri valori connotanti di solidarietà, mutualismo e partecipazione.

SANITÀ

L'indagine *Servizio Sanitario in Lombardia*, presentata a metà dello scorso anno, curata dal nostro centro studi lombardo BiblioLavoro ed effettuata tra gli associati CISL, offre uno spaccato significativo delle criticità legate al diritto alla cura che investono anche il nostro territorio.

I dati raccolti hanno evidenziato rinunce alle cure a causa di tempi di attesa troppo lunghi, difficoltà nell'accesso a visite specialistiche, esami diagnostici e ricoveri oltre a carenze nell'assistenza domiciliare integrata. Il quadro collima purtroppo con quanto quotidianamente rilevato presso i nostri sportelli INAS e gli sportelli sociali di FNP. I dati riscontrati a livello territoriale costituiscono per noi un patrimonio prezioso, dal momento che ci servono non solo per una sacrosanta denuncia sui tavoli periodici di interlocuzione confederale con l'Amministrazione sanitaria, ma anche per avanzare le nostre proposte a favore di un sistema sanitario più efficiente, equo e accessibile a tutti i cittadini. Il nostro territorio, ad esempio, si è fatto latore di quel percorso sperimentale, ovvero il Punto Salute, proposto da USR Lombardia volto a tutelare il diritto al rispetto dei tempi di prescrizione della specialistica medica. Se infatti la risposta del Servizio Sanitario ai bisogni di salute non garantisce a tutti tempi d'attesa della presa in carico adeguati al migliore esito clinico del percorso di cura, la scelta del luogo e dei professionisti sanitari da parte delle persone non può essere considerata libera. Del resto la principale motivazione che in genere spinge a preferire prestazioni a pagamento non è la libera scelta sul «dove» e «da chi» farsi curare, ma una scelta 'obbligata'. Per parte nostra continueremo dunque a monitorare la situazione con attenzione e a promuovere iniziative concrete per migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria per quanto attiene alle dinamiche territoriali.

Volgendo l'attenzione all'attuazione di quanto previsto dalla Legge regionale 22 del 2021 e dal DM 77 del 2022, l'ultimo Piano Operativo della Regione Lombardia, approvato con delibera XII/2562 del 17.6.2024, ha previsto entro il 2026 l'attivazione

di 195 CdC, nello specifico 17 presso L'ASST Brianza, con un bacino di utenza medio di 51.200 cittadini; 8 presso L'ASST Lecco, con un bacino di utenza medio di 41.700 cittadini. In estrema sintesi si può osservare che le difficoltà del processo realizzativo sono consistenti, inerenti anzitutto la limitata dotazione di personale in CdC (Case di Comunità), la complessità e varietà dei bisogni, la pluralità degli interlocutori. Ma spesso a prevalere è soprattutto ancora la logica di intervento prestazionale che caratterizza le organizzazioni sanitarie e condiziona anche i professionisti. Come è stato fatto autorevolmente osservare, oltre le questioni che attualmente incidono sull'operatività delle CdC, "la leva innovativa che dovrebbe apportare l'introduzione di questo presidio nella rete dei servizi è un cambio di prospettiva verso un sistema di salute basato non solo sul bisogno, ma sulla capacità di coinvolgimento della comunità nel farvi fronte e riteniamo che l'assistente sociale sia la figura che maggiormente può spingere per aprire e costruire, insieme agli altri professionisti, interazioni e cantieri di territorialità."³⁵

Detto altrimenti, non possiamo certo misconoscere la centralità di architetture istituzionali, contesti organizzativi nonché del ruolo dei decisori nel favorire progettualità co-partecipate, ma va assolutamente rammentato che in prima istanza a orientare in questa direzione possono e debbono essere gli stessi professionisti della CdC e fra costoro, come accennato, l'assistente sociale in virtù della sua "competenza nella capacità di promuovere e costruire legami tra le risorse formali e quelle informali che, se sollecitate, possono emergere dal territorio".³⁶

Nodo del tutto irrisolto continua ad essere quello del rapporto tra pubblico e privato. Ribadivamo già tre anni fa, che la questione era, è e rimane tutta politica, e non può essere in alcun modo limitata al livello tecnico dell'accreditamento e di regole da aggiustare. Inaccettabile ci appare la privatizzazione di parti di sistema sanitario

³⁵ <https://lombardiasociale.it/2024/12/20/casa-della-comunita-uno-sguardo-alle-funzioni-innovative/>

³⁶ Ibid.

pubblico, l'accreditamento, il finanziamento con fondi pubblici, che consentono poi al privato di agire in piena libertà nel libero mercato. Ciò innesca inevitabilmente una competizione impari tra pubblico e privato, con quest'ultimo che potendo contare su di una maggiore flessibilità di investimenti, acquisti e assunzioni occuperà sempre più spazi di mercato e clienti, assumendo quella posizione di forza che potrebbe persino mutarsi in spinte ricattatorie nei confronti della politica.

Inoltre, il portato pandemico e le dinamiche demografiche hanno evidenziato ed evidenziano che a necessitare delle tutele sanitarie sono i soggetti più poveri, deboli e fragili. Questo ci fa dire che in Lombardia, la sanità deve essere più pubblica e non meno.

Il 'quasi mercato' è ammissibile solo in presenza di un controllore pubblico certo e imparziale, una gestione eticamente connotata, una logica di vantaggio per i cittadini e non il profitto e la speculazione economica quale unico ed esclusivo orizzonte.

Il tema della libertà di scelta rischia di essere una scandalosa foglia di fico del sistema sanitario e sociosanitario lombardo. In realtà c'è autentica libertà di scelta tra i due anni di attesa per una prestazione a bassa intensità con il servizio sanitario e una settimana di attesa per lo stesso intervento a pagamento?

Non la cura ospedaliera dell'acuzie segna il deficit della sanità lombarda, bensì la programmazione di risorse e personale della medicina territoriale. Questa è la priorità della nostra sanità regionale. A questo fine necessitano fondi, medici, infermieri, di operatori con una formazione più adeguata e specifica alla medicina di prossimità, dissimile da quella di urgenza degli ospedali.

Massima sarà anche la nostra attenzione all'iter che vede per la prima volta procedere in parallelo la programmazione dei Piani di Zona con l'assoluta novità del piano triennale per lo sviluppo del polo territoriale, redatto anch'esso con il nostro contributo. Tale piano, esito di una nostra proposta confederale regionale, definito da ASST, con i direttori di Distretto e la Conferenza dei Sindaci, oltre alla declinazione dettagliata su base distrettuale della domanda di salute territoriale e della programmazione e

progettazione dei servizi erogativi, punta ad integrare le funzioni e le prestazioni sociali con quelle sanitarie e sociosanitarie.

POLITICHE MIGRATORIE

Se finalmente riuscissimo a guardare al fenomeno migratorio come elemento strutturale, ormai costitutivo del nostro presente e futuro, e non più come un'emergenza/urgenza, sarebbe molto più facile sottrarre il tema all'uso populista, strumentale e manipolatorio, a fini puramente elettorali, (teoria dell'invasione, della sostituzione etnica ecc..) da parte del politico o del partito di turno.

Riconoscere nei migranti un'opportunità significa assumersi davvero la responsabilità di progettare e realizzare il cambiamento a partire da norme più adeguate ai tempi attuali, che siano in grado di dare risposte, che garantiscano legalità e libertà, creino occasioni e percorsi di inclusione e sviluppo sociale. Norme e politiche che non siano più solo ed esclusivamente repressive (i centri realizzati in Albania sono solo l'ultimo esempio di un pessimo investimento del denaro pubblico).

Una gestione più trasparente e fluida dei flussi di ingresso che eviti i viaggi della speranza, forieri solo di un incalcolabile numero di morti, il voto amministrativo, il ripristino di norme di chiusura che garantiscano flessibilità e quindi continuità di soggiorno legale, il contrasto al lavoro grigio, nero, al caporalato, una legge sulla cittadinanza più giusta, come si ricordava poc'anzi, sono tutti obiettivi che ci devono vedere impegnati in modo concreto perché il rispetto della dignità umana e lo sviluppo integrale della persona non siano diritto solo di alcuni.

Da queste convinzioni prende forza l'attività che svolgiamo quotidianamente con i nostri servizi, ANOLF e INAS in primis, e con la partecipazione attiva alle progettualità, come per esempio il progetto INLAV³⁷ sia su Monza che su Lecco, e alle reti territoriali

³⁷ Progetto Integrazione Lavoro per la realizzazione di punti unici di accesso (pua inlav) e la definizione dei relativi servizi per l'emersione del sommerso e l'inclusione.

che ci consentono di ampliare e consolidare da un lato le azioni di tutela e dall'altro la "contaminazione culturale".

ECONOMIA LAVORO OCCUPAZIONE

Leggendo le stime pubblicate da Istat relative al Pil del quarto trimestre del 2024 si appalesa un quadro privo di dubbi, ovvero l'economia italiana è in stallo.³⁸ Certo anche l'intera eurozona arranca, ma guardando agli ultimi due trimestri, il Paese non tiene la media eurozona. Lo scorso ottobre l'Esecutivo prevedeva per l'anno in corso una crescita dell'1,2%. Ma stante l'attuale situazione, cogliere quell'obiettivo significherebbe passare dal tasso di crescita zero della seconda metà del 2024 a un implemento pari allo 0,45% per ogni trimestre 2025. Semplicemente sogni.

Assai preoccupanti anche i dati occupazionali: il numero degli occupati si è ridotto di 1.500 unità mensili nell'ultimo quadrimestre di riferimento (del 2024). Ma anche tra la fine del 2022 e l'agosto 2024 quando l'occupazione cresceva attorno alle 40.000 unità mensili, il Pil mostrava una crescita più rallentata rispetto a quella degli occupati, il che forse significa che i posti di lavoro creati non eccellevano per qualità.

Almeno due considerazioni si impongono. Anzitutto nel breve ulteriori tagli del tasso di interesse da parte della BCE, dal momento che l'inflazione è sufficientemente bassa per non tentennare, stante anche la leggera spinta recessiva indotta dalla prevista riduzione dei deficit pubblici programmata per i Paesi dell'eurozona nel 2025.

Nel medio termine anche i più recenti dati sul PIL paiono confermare le istanze e le riflessioni contenute nei rapporti di Mario Draghi e di Enrico Letta redatti per le istituzioni europee lo scorso anno. In estrema sintesi: l'assenza di mutamenti significativi nell'azione politica, muovendo senza ulteriori indugi a livello europeo con

³⁸ https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/CET_24q4.pdf

spirito davvero unitario, atto a garantire le economie di scala indispensabili per una efficace competizione globale con USA e Cina, destinerà in tempi brevi all'irrelevanza la realtà europea.

Le incognite e le difficoltà gravanti sull'economia si manifestano con un declino crescente di industria e manifattura per un verso e la piena esplosione del turismo e dei servizi professionali per altro. Una crisi dell'industria di cui non si vede l'uscita. La lunga frenata della produzione industriale, il rincaro dell'energia, le tensioni geo-politiche, e una congiuntura economica complessa stanno fiaccando il settore manifatturiero. Dopo i campanelli d'allarme dell'Istat (l'occupazione è sostanzialmente stabile, va meglio, di poco, solo nel terziario) e le previsioni assunzionali Excelsior (nei primi tre mesi del 2025 gli ingressi preventivati dalle aziende industriali sono in calo) arriva un terzo *alert*, vale a dire le ore autorizzate di cassa integrazione che, nel solo settore manifatturiero, hanno raggiunto quota 426,5 milioni.

I settori produttivi a maggiore consumo di energia — chimica, materiali edili, lavorazioni dei metalli, carta e packaging — scontano un costo dell'elettricità che lo scorso giugno era del 42% più alto che in Germania, del 174% più alto che in Francia e dell'84% più alto che in Spagna. Le circa mille fonderie del Paese, che forniscono metalli industriali a tutti gli altri settori, rispetto a un anno fa hanno perso un decimo del fatturato. Quali i motori per una possibile ripresa? Quale strategia per la crescita del Paese? Affidarsi solo al turismo significa accettare un numero fuori proporzione di posti precari, mal pagati e poco qualificati. Puntare solo sul commercio estero lascia il fianco scoperto all'aggravarsi delle tensioni geopolitiche. La Cina sta già chiudendo ai prodotti occidentali (meno 3,6% l'export dell'Italia nel 2024, meno 5,7% quello dell'Unione Europea), mentre anche l'America trumpiana si vota al protezionismo più spinto come dimostra la recentissima politica dei dazi. Fare spesa e crescita in deficit non sarà più possibile, dopo la riattivazione delle regole di bilancio europee. La chiave per il Paese è nei costi dell'energia, da ridurre per famiglie e imprese: servirebbe un'efficacia nella spesa del PNRR, che per ora si fa attendere. Ciò tuttavia non basta. Noi della CISL

crediamo che l'Italia continui a scontare l'assenza di un 'patto per lo sviluppo', proposta che avanzammo in sede di stesura del Piano. La sfida al nostro sistema economico-produttivo permane e così l'urgenza di un patto, funzionale sia ad indirizzare le riforme e gli investimenti che ancora mancano per realizzare appieno il PNRR, che per definire un efficace percorso di crescita sostenibile, che superi la drammatica stasi del PIL. Certo necessita pure uno sguardo che superi il PNRR, onde evitare cali drastici negli investimenti o l'incapacità di far fronte agli importanti impegni promossi. Si pensi al tema dell'Intelligenza artificiale, cui abbiamo dedicato espressamente uno dei nostri *Venerdì della CISL*. Respinta al mittente qualsiasi idiozia neoluddista, deve essere massimamente chiaro a tutti che l'impatto tecnologico è irreversibile. Come non si sono fermati internet e i social network, non si arresterà il percorso dell'A.I.. Perciò occorre gestirla e risulta a un tempo inderogabile che su questo tema l'Europa sia più proattiva e non solo regolativa. Bene che per parte italiana si investa in importanti centri di ricerca, come avviene per il super computer Leonardo, e in Fondazioni che si occupano esclusivamente di A.I. o che impiegano i suoi strumenti in settori peculiari come l'energia, la salute e la sicurezza. Positivo anche il fatto che molte università implementino i loro curricula di A.I. non in senso verticale, bensì complementare alle conoscenze disciplinari dei diversi segmenti cognitivi, per formare le competenze necessarie a quanti nel mondo del lavoro già oggi ma sempre più in futuro avranno a che fare con macchine rette dall'A.I.. Ma anche le imprese sono chiamate ad espletare un'azione pedagogico-comunicativa, contribuendo attivamente a promuovere una conoscenza dettagliata su come regolare l'A.I., nonché a identificare gli spazi di innovazione capaci di evolvere verso nuovi traguardi di crescita economica e coesione sociale.

In sintesi, una maggiore produttività non può che passare da un lavoro ad alto valore aggiunto, generando coesione indispensabile anche per rilanciare i consumi interni, in modo da trovarci nel futuro prossimo con sufficienti risorse interne, auspicando che a Bruxelles si opti per dar seguito alla mutualizzazione del debito. Già da oggi dunque una

nuova e agile politica di concertazione tra attori responsabili, orientata a fondamentali obiettivi comuni da unire in un disegno di sviluppo coerente e organico.

A gennaio 2025 il numero di occupati è salito a 24.222.000. La crescita rispetto al mese precedente coinvolge dipendenti permanenti, che salgono a 16 milioni 447mila, dipendenti a termine (2.663.000) e gli autonomi (5.111.000).

L'occupazione aumenta anche rispetto a gennaio 2024 (+513.000 occupati), ma in questo caso è sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+702.000) e degli autonomi (+41.000) e del calo dei dipendenti a termine (230.000).

Su base mensile, il tasso di occupazione cresce al 62,8%, mentre diminuiscono quello di disoccupazione, al 6,3%, e quello di inattività, al 32,9%.³⁹⁴⁰

³⁹ Cfr. chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgclefindmkaj/https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/CS_Occupati-e-disoccupati_GENNAIO_2025.pdf

⁴⁰ Di seguito un glossario mutuato dalle fonti ISTAT, per comprendere meglio quanto attiene al mercato del lavoro.

- **Dati destagionalizzati:** dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, ecc.) e, se significativi, dagli effetti di calendario. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.
- **Disoccupati (o in cerca di occupazione):** comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:
a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; **b)** oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.
- **Forze di lavoro:** comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.
- **Inattivi (o non forze di lavoro):** comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.
- **Occupati:** comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento: **a)** hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti; **b)** sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; **c)** sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; **d)** sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); **e)** sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

L'occupazione su base annua sale, il dato è incontrovertibile. E la disoccupazione scende. Anche questo non si può contestare. Le cifre le fornisce l'Istat. Nondimeno l'aumento è sintesi di un calo di 57mila occupati tra i giovani fino a 34 anni e di un aumento di 370mila occupati nella fascia d'età over 50.

L'espansione occupazionale non riesce a includere adeguatamente né giovani né donne, questo uno dei nodi davvero critici da sciogliere. Anche a fronte del supporto messo a disposizione del PNRR, il fatto che l'Italia continui a rimanere il fanalino di coda europeo per tasso di occupazione, sia generale che giovanile e femminile, è un segnale inquietante.

Quanto ai non occupati una ulteriore considerazione. Se per un verso il tasso di disoccupazione ha raggiunto il minimo storico, per altro questo trova una spiegazione anche grazie al fatto che quanti non cercano più attivamente un lavoro, peraltro in aumento, si collocano dunque nel segmento dell'inattività. Situazione che investe particolarmente le donne. Molte disoccupate cessano la ricerca di lavoro per oggettiva difficoltà e quindi transitano nell'inattività. Vivendo situazioni spesso critiche sul piano

-
- **Occupati dipendenti a tempo indeterminato o permanenti:** occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.
 - **Occupati dipendenti a termine:** occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.
 - **Occupati indipendenti:** coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.
 - **Settimana di riferimento:** settimana a cui fanno riferimento le informazioni raccolte (in genere quella che precede l'intervista).
 - **Tasso di attività:** rapporto percentuale tra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.
 - **Tasso di disoccupazione:** rapporto percentuale tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.
 - **Tasso di inattività:** rapporto tra gli inattivi e la corrispondente popolazione di riferimento (la somma del tasso di attività e del tasso di inattività è pari a 1).
 - **Tasso di occupazione:** rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.
 - **Variazione congiunturale:** variazione percentuale rispetto al mese o periodo immediatamente precedente.
 - **Variazione tendenziale:** variazione percentuale rispetto allo stesso mese o periodo dell'anno precedente.
 - **Variazione tendenziale al netto della componente demografica:** variazione tendenziale al netto dell'effetto determinato dalla variazione della popolazione rispetto a 12 mesi prima.

familiare, come è il caso delle cosiddette famiglie sandwich, alle prese a un tempo con minori e anziani, per costoro scatta la stessa trappola subita dai disoccupati di lunga durata: maggiore è la permanenza fuori dal mercato, meno probabile è il rientro. Giovani donne e chi vive al Sud oltre alle criticità nell'accesso al lavoro, profilate dai bassi tassi di occupazione, soffrono maggiori difficoltà anche in presenza del lavoro, con salari ridotti e/o poche ore di lavoro. Si pensi in particolare a quell'ampio segmento di part-time, spesso involontario, che rappresenta più del 50% del tempo parziale femminile. Di fronte a questi scenari occorre evidentemente un disegno strategico e costruire politiche efficaci per dar adito al mutamento, stante anche l'impetoso confronto con l'Europa che palesa il nostro ampio ritardo. Insomma mutuando un titolo letterario, possiamo affermare che quanto a lavoro l'Italia non è un Paese per giovani né per donne.

Il tema occupazionale si intreccia a quello della povertà lavorativa, ovvero la condizione di coloro che, secondo la definizione Eurostat, pur essendo occupati per più della metà dell'anno hanno un reddito familiare al di sotto della soglia di povertà.⁴¹ Tale *status* tocca in media il 10% dei lavoratori europei e quasi il 12% dei lavoratori italiani. Le differenze tra paesi sono sostanziali, sia in termini di incidenza del fenomeno sia in termini di fattori socio-demografici, associati a un più alto rischio di avere un reddito familiare che non consente di arrivare alla fine del mese malgrado si abbia un lavoro. Anzitutto vanno evitate semplificazioni, nel senso che di fronte alla povertà lavorativa il mercato del lavoro non può essere considerato uno spazio omogeneo, come se vi fosse un solo tipo di lavoratore povero e che il rischio di trovarsi in questa condizione fosse dettata solo da caratteristiche del lavoratore (ad es. il basso titolo di istruzione) o del nucleo familiare (ad es. la presenza di molti minori a carico o di un solo percettore di reddito). Per inciso, la definizione ufficiale Eurostat di lavoratore povero, che produce statistiche utilizzate poi per definire le politiche di contrasto, se da un lato ha il pregio

⁴¹ https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/sdg_01_41

di considerare il fatto che il salario individuale va valutato rispetto ai bisogni non del solo lavoratore ma del nucleo familiare, con adulti e minori a carico, dall'altra ceta la fragilità della posizione sul mercato del lavoro di quei lavoratori (ma più spesso lavoratrici) che fuori da quel nucleo sarebbero poveri poiché ricevono un basso salario. Inoltre, considerare come lavoratori solo quanti lavorano per almeno sette mesi l'anno, significa 'escludere dal denominatore' del calcolo della *in-work poverty rate* proprio coloro che sono più esposti al rischio di basso salario perché, a causa della frammentarietà dei contratti, lavorano pochi mesi all'anno. Come evidenziato dal progetto WYP-WorkingYetPoor⁴² finanziato da Horizon 2020,⁴³

il Programma quadro dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione, quattro sono i profili di lavoratori vulnerabili e sottorappresentati (*vulnerable and underrepresented persons* - VUP) sia nel dibattito pubblico, sia nelle statistiche ufficiali. La vulnerabilità ha a che vedere non solo con il basso salario in sé, ma—come appena ricordato—anche con la durata dei contratti (fino al caso estremo del lavoro a chiamata) e l'intensità lavorativa. La 'sotto-rappresentanza' mette invece in luce la persistente difficoltà di estendere i diritti riconosciuti dai contratti collettivi nazionali al lavoro dipendente 'standard' alle categorie di lavoratori che hanno iniziato a popolare il mercato del lavoro dalla fine degli anni ottanta.

Il primo profilo include i lavoratori 'standard' in settori a basso salario, che in Italia rappresentano il 10,4% dei lavoratori occupati in settori coperti da contratti collettivi nazionali. Una delle cause di questo preoccupante dato (il più alto tra gli otto paesi considerati dal progetto) è proprio la competizione tra contratti collettivi (e non) che ha finito per favorire accordi al ribasso.

⁴² Cfr. <https://workingyetpoor.eu/>

⁴³ Cfr. <https://horizon2020.apre.it/>

Il secondo profilo concerne i cosiddetti lavoratori autonomi 'economicamente dipendenti', che in Italia sono circa il 13,5% degli occupati: lavoratori eterodiretti, prevalentemente dipendenti da un committente e 'falsi' autonomi. Il comun denominatore di queste fattispecie è il basso livello di tutela (ad esempio per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali) rispetto al lavoro subordinato, nonostante queste posizioni (proliferate a seguito delle riforme volte a deregolamentare il mercato del lavoro a partire alla fine degli anni novanta) condividano molte caratteristiche proprio con il lavoro subordinato.

I lavoratori 'atipici' (o 'non standard') che hanno contratti a termine o part-time (sia volontario che involontario) incarnano il terzo profilo. Si tratta di circa il 15,8% degli occupati raggruppati. La questione principale in questo caso è l'intensità lavorativa, in termini di ore lavorate e mesi lavorati nell'anno. Entrambe le forme contrattuali sono uno strumento di flessibilità potenzialmente favorevole al lavoratore, ma nei fatti quest'ultimo non ha leve per modificare la propria posizione (ad esempio il diritto di precedenza per la trasformazione del contratto in permanente o in full-time) e quindi non può scegliere di aumentare l'intensità lavorativa per poter aumentare il salario.

L'ultimo profilo raggruppa lavoratori a chiamata e occasionali e lavoratori delle piattaforme. Questo tipo di lavori dovrebbe rispondere a esigenze marginali e residuali del mercato del lavoro e nei fatti interessa una piccola quota degli occupati (la cui dimensione è però difficile da stimare), ma dovrebbe essere al centro del dibattito sulla regolazione, considerando i processi di automazione e digitalizzazione in atto nella maggior parte dei paesi europei. La mobilitazione dei lavoratori in molti paesi europei a diversi livelli sta generando nuove forme di rappresentanza che sfidano i modelli tradizionali.

Il fatto che in molti casi la lavoratrice o il lavoratore appartengano a più di una delle categorie profilate (perché, ad esempio, nel corso dell'anno per alcuni mesi si è lavoratore delle piattaforme e per altri lavoratore dipendente con contratto a termine o

perché si sommano nello stesso periodo più lavori tutti poco pagati) rende molto complesso il disegno di politiche efficaci.

In Italia non esistono politiche specificamente dedicate a combattere il lavoro povero. Alcune delle misure esistenti hanno un effetto indiretto sulla povertà lavorativa integrando i redditi individuali/familiari. Tuttavia, come già ricordato, la presenza di minori rappresenta un fattore di rischio di povertà cruciale. Grazie all'introduzione dell'assegno unico universale anche lavoratori delle piattaforme, parasubordinati e autonomi hanno accesso al beneficio, pur se penalizzate risultano le famiglie con più redditi per via della soglia ISEE.

La CISL ritiene ormai ineludibile pensare a un insieme di politiche salariali, contrattuali e per le famiglie sinergiche e che siano esplicitamente volte a rispondere a bisogni specifici, al fine di ampliare la protezione per quelli che sono considerati tradizionalmente lavoratori 'periferici' ma che in Italia sono quasi la metà degli occupati. Occorre in realtà scongiurare un duplice rischio: dare per scontato che il lavoro 'standard' protegga dalla povertà solo perché oggetto di garanzie maggiori, e che le politiche continuino ad ignorare lo svantaggio strutturale subito da lavoratori autonomi 'economicamente dipendenti', atipici e lavoratori delle piattaforme, svantaggio che rischia a lungo andare di ampliare le disuguaglianze.

Non può esserci lavoro dignitoso se mancano tutela dei diritti e rispetto della legalità. Il Codice dei contratti pubblici (D.lgs. 36/2023), più noto come nuovo Codice degli appalti rappresenta un fondamentale pilastro nel complesso disegno riformatore previsto dal PNRR. Dopo le nuove disposizioni integrative e correttive al Codice Appalti (D.lgs. 209/2024), la CISL ritiene che anche la nuova direttiva europea sugli appalti pubblici, attesa per il 2026, possa rappresentare un'occasione da non perdere per garantire un sistema più giusto, trasparente e sostenibile. Semplificare le regole è fondamentale, ma senza cadere nella *deregulation*. Tra i miglioramenti apportati dal correttivo, emergono la maggiore stabilità normativa, l'obbligo di scorporare i costi della manodopera e della

sicurezza dai ribassi d'asta e la qualificazione delle stazioni appaltanti, ridotte da oltre 26.000 a circa 4.300. Restano però criticità da affrontare, come l'eccessiva libertà negli affidamenti diretti, che rappresentano oggi oltre il 90% degli appalti, e l'uso ancora limitato del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (OEPV), che premia la qualità. Massima attenzione va poi diretta al subappalto, onde evitare una frammentazione eccessiva delle filiere produttive, che potrebbe compromettere la sicurezza dei lavoratori. Per la CISL, la revisione della direttiva UE deve essere dunque occasione per correggere queste distorsioni e promuovere un modello che premi le imprese virtuose, la trasparenza e il lavoro di qualità. L'Europa ha la possibilità di guidare il cambiamento, coniugando progresso, giustizia sociale e tutela del lavoro, per un sistema di appalti pubblici davvero al servizio delle persone e del bene comune. Siamo peraltro disponibili da subito a promuovere un tavolo di confronto che coinvolga tutte le associazioni sindacali e datoriali con la maggiore rappresentatività comparata, per proporre al legislatore meccanismi di verifica della effettiva rappresentatività delle parti sociali che sottoscrivono i contratti collettivi da esplicitare nel Codice degli appalti. Le proposte su questa materia devono necessariamente provenire dalle stesse parti sociali, perché sia difesa l'autonomia contrattuale che fa parte della storia del nostro Paese e siano impedito soluzioni legislative invasive della libera azione negoziale, volte a imporre poteri di veto o a definire verticisticamente le materie oggetto di confronto sindacale. Il necessario e urgente contrasto ad ogni forma di dumping contrattuale, che condividiamo pienamente, non diventi pretesto per violare la libertà del sindacato, garantita dalla nostra Costituzione. Il CNEL potrebbe svolgere una funzione preziosa per una più agevole individuazione dei contratti collettivi nazionali seri e tutelanti attribuendo un *rating* tecnico-qualitativo ai contratti depositati. La via pattizia resta per noi la strada maestra per affermare l'autonomia e la specificità delle parti.

ECONOMIA, MERCATO DEL LAVORO E VERTENZIALITA': UNO SGUARDO AL NOSTRO TERRITORIO

In territori fortemente vocati alla manifattura e all'export come le nostre due province è più che evidente l'impatto sull'economia causata dall'invasione russa dell'Ucraina, del conseguente rialzo dei costi energetici, dalle politiche di embargo verso la stessa Russia, dal rallentamento dell'economia tedesca, dalla crisi del mercato dell'auto e da ultimo restiamo in attesa di capire cosa succederà con i nuovi dazi imposti dagli USA sulle importazioni dalla UE (unica titolare della politica commerciale).

L'obsolescenza di alcune produzioni, ormai troppo mature in un contesto tecnologico che si evolve rapidamente, costituisce un altro elemento di forte preoccupazione. Senza gli adeguati investimenti in ricerca e sviluppo, anche a livello di distretti, vista la grandezza medio piccola delle nostre imprese, il rischio della desertificazione industriale (già vissuto in altri tempi) è dietro l'angolo.

Il settore del legno arredo di Monza e Brianza, leader di settore per la nostra regione, dopo un periodo (2021 – 2023) di espansione di export e fatturato, complici le tensioni geopolitiche con Russia e Cina, ha subito un rallentamento. Nonostante ciò le numerose presenze, anche da oltre oceano, annunciate al salone del mobile, insieme alle competenze e al posizionamento di alto livello, sono elementi di speranza per il prossimo futuro, in contesto che resta comunque molto incerto.

Il rallentamento dell'economia tedesca e la crisi del mercato dell'auto, innescata anche dai tempi imposti dalla UE alla transizione verso l'auto elettrica, ha a tutt'oggi serie conseguenze su tutta la filiera e sulle aziende, metalmeccaniche, tessili, della gomma-plastica e del vetro che lavorano per l'indotto, come dimostra la consistente crescita della domanda e dell'utilizzo di ore di Cassa Integrazione.

Soprattutto nell'ultimo anno molte sono state e sono le situazioni di preoccupazione, se non di crisi vera e propria che hanno coinvolto lavoratrici e lavoratori del nostro

territorio. Fimer, Flowserve di Mezzago, ex Valli di Renate, Edim Bosch, Haier (ex Candy), Avicel di Limbiate solo per citarne alcune.

Grande attenzione anche alla situazione di STM, la realtà industriale più importante del territorio non solo per numeri di occupati ma anche per la rilevanza strategica delle sue produzioni.

In questo orizzonte non del tutto sereno ci sono stati e vogliamo ricordarli anche degli elementi di positività:

- l'acquisto di Vismara da parte del gruppo Pini all'asta pubblica ha posto fine per 162 lavoratrici e lavoratori a un periodo piuttosto lungo di grande incertezza e timore per il futuro;
- in Cassina, guardiamo con molto interesse al confronto fra RSU e azienda che vorrebbe disegnare innovative forme di welfare. Ovvero far emergere il bisogno di welfare dagli stessi lavoratori anche attraverso incontri assembleari. Definizione delle aree di intervento, ad es. servizi ponte, e l'ipotesi di un'interazione con i servizi già presenti sul territorio in modo da dar luogo ad un welfare davvero integrativo e non sostitutivo;
- molti e interessanti sono gli accordi di secondo livello sottoscritti sul territorio. In alcuni di questi, come potremo approfondire domani con la tavola rotonda, si possono già trovare dei tentativi di declinare "la partecipazione dei lavoratori".

Vertenzialità

Il comparto del commercio e dei servizi è sicuramente quello che ha tenuto di più e ha visto una crescita del numero degli addetti. Questo non significa che siano indenni da criticità come dimostra l'alto tasso di vertenzialità individuale.

Nell'ultimo triennio si è passati dal fenomeno delle grandi dimissioni, post covid, facilitato da un mercato del lavoro molto vivace, alla loro drastica riduzione in presenza

di un mercato del Lavoro decisamente più stagnante. La ricerca di nuove occupazioni che potessero meglio garantire la conciliazione vita lavoro lascia il posto ad un atteggiamento conservativo verso la propria occupazione accompagnato però da una sensibile crescita delle vertenzialità.

Un ultimo sguardo ad alcune “vertenze collettive” che ci hanno caratterizzato gli ultimi anni e si stanno tutte avviando verso una positiva soluzione, sostenute da una giurisprudenza favorevole.

- Vertenza per il riconoscimento del premio COVID anche ai lavoratori somministrati (Thermofischer).
- Vertenza per garantire ai lavoratrici/tori l’applicazione del contratto che l’azienda (La Nostra Famiglia) voleva sostituire, con un altro con minori tutele, senza aver dato disdetta nei termini di legge.
- Vertenze per il riconoscimento dei tempi di vestizione in tutti quei contesti di lavoro ove vige l’obbligo di divisa e tale tempistica non è stata ancora contrattualmente prevista.

Tutte questioni che devono essere ricondotte nell’alveo della contrattazione di primo e secondo livello, anche se il tema più sfidante è rappresentato dal contrasto alla disdetta da parte di un crescente numero di aziende di contratti più tutelanti a favore di quelli meno onerosi.

Attraverso il codice QR stampigliato sugli inviti, è possibile visualizzare un profilo economico e occupazionale più dettagliato del nostro territorio sindacale ovvero le Province di Lecco e Monza.

L’AZIONE SOCIALE

Costante è stata nel corso del triennio l’attività di negoziazione sociale centrata sui temi del welfare locale e articolata nelle Piattaforme Sociali Territoriali. Direttrice dell’azione

è stata, come del resto lo è da sempre, la promozione dello sviluppo territoriale, dai temi sanitari e sociosanitari al contrasto alle povertà, dalle politiche fiscali e tariffarie locali, rivendicando equità e tutela di quanti rappresentiamo, lavoratrici/i, pensionate/i, alla lotta contro evasione fiscale ed elusione, dalle politiche di accoglienza a quelle abitative.

Con l'essenziale apporto della FNP e insieme a CGIL e UIL, la CISL è stata sul territorio soggetto attivo di tali azioni, forte delle relazioni, della responsabilità e delle competenze acquisite e messe in campo nello spazio del confronto con soggetti istituzionali, della politica, dell'amministrazione sanitaria, del mondo economico e del volontariato.

A testimonia un esempio relativo alla tassazione locale. In un ente locale dove la soglia di esenzione Irpef comunale si attestava su valori inferiori a quello dei 18.000.00 € della nostra piattaforma e in assenza della progressività per gli altri redditi, si è stabilito prima un accordo per innalzare l'esenzione e l'anno successivo, attraverso il recupero avvenuto sulla TARI, il ripristino della progressività. La difesa reddituale passa evidentemente anche attraverso le forche caudine del confronto con le Amministrazioni, dal momento che gli esiti economici contrattuali possono venir erosi da scelte politiche locali improvvide. Altro tema inderogabile è l'inesausta denuncia nei tanti incontri svolti del progressivo aumento del gioco d'azzardo patologico, fenomeno che possiede gravi risvolti anche sul piano sociale e relazionale.

POSTILLE NON CONCLUSIVE

“Dove sta andando la CISL?”, questa la domanda caratterizzante molti interventi succedutisi nei tredici congressi di Categoria territoriali cui abbiamo preso parte come Segreteria confederale. Il non detto risultava comunque evocativo del “La CISL va a destra? Ammicca agli eredi politici del Ventennio?”. La nostra risposta è sempre stata univoca: la CISL in realtà percorre la strada da sempre intrapresa ossia quella dell'autonomia, della libertà e dell'indipendenza da ogni forma di influenze esterne,

come recita il nostro Statuto. Il patto di San Valentino con Craxi capo dell'Esecutivo; la firma con i governi Amato e Ciampi degli accordi del '92 e del '93, con l'apertura della politica dei redditi e della concertazione, nonché della riforma del sistema contrattuale articolato su due livelli; il cosiddetto Patto di Natale per lo sviluppo e l'occupazione, siglato con il governo D'Alema nel '98; il Patto per l'Italia del 2002 con Berlusconi. Un Parlamento liberamente eletto sceglie liberamente un esecutivo, colore e collocazione del quale è dunque esito di scelte elettorali. La CISL si è confrontata sul merito con chi ha volta a volta ricevuto mandato e responsabilità connesse, agendo per ottenere condizioni di vita e di lavoro migliori per tutti coloro che vogliamo rappresentare, i lavoratori, i pensionati, le fasce più deboli della società.

I nostri valori fondanti si iscrivono integralmente nel solco della Costituzione repubblicana. La CISL è costitutivamente antifascista e per noi l'antifascismo è un dovere, come ha ribadito il Presidente Mattarella lo scorso 25 aprile.⁴⁴ Del resto niente di più lontano da chi ancora oggi è cantore dei miti regressivi di terra, sangue e razza o di infondate primazie, della nostra "decisa volontà di tutelare la dignità ed il rispetto della persona umana come condizione primaria di vera giustizia sociale."

E a proposito di DDL sicurezza, commutato di recente in Decreto, una cosa deve essere messa massimamente in chiaro: nessuno scambio tra libertà e sicurezza.

Sul tema dell'unità sindacale occorre chiarezza, avendo a un tempo massima contezza che sugli sforzi compiuti per costruirla, la CISL ha un tratto di storia da raccontare, non auspici o esortazioni, ma atti congressuali e azioni. Riteniamo che gli obiettivi assunti dalle altre Confederazioni siano ovviamente del tutto legittimi, anche se talora non condivisi, la valutazione intorno al 'salario minimo' piuttosto che la reiterata indizione di scioperi generali. Nondimeno continuiamo a credere che l'unità sindacale, come somma delle rispettive esperienze messe al servizio della costruzione di un'azione

⁴⁴ Cfr. <https://www.quirinale.it/elementi/110962>

collettiva improntata a solidarietà e inclusività, debba rimanere il comune orizzonte di senso confederale. Ne è testimone il lavoro unitario che nel pieno rispetto delle specificità e diversità di ciascuna Organizzazione conduciamo sul territorio.

Ancora sullo sciopero: a qualche politico improvvisatosi leguleio che discetta del diritto di sciopero con l'intento di limitarlo, ribadiamo a chiare lettere che per la CISL mettere in discussione il diritto di sciopero significa mettere in discussione la democrazia in questo Paese.

Crediamo ci sia ancora un grande bisogno di sindacato, cioè di un soggetto collettivo capace di presidiare ampi spazi sociali territoriali con figure riconoscibili, formate per ascoltare e rispondere ai bisogni con efficacia e competenza, oltreché favorire una costante partecipazione alle dinamiche dell'Organizzazione. In ogni caso tutto ciò non risponde e non vuole rispondere a qualche particolare narrazione ideologica totalizzante, ma non manca di una pretesa concreta: costruire grazie al contributo di chi rappresentiamo proposte per uno sviluppo sostenibile equo e praticabile. La partecipazione non è per noi scelta tattica ma orizzonte strategico di trasformazione del lavoro e dell'intero sociale, entro cui libertà e responsabilità, individuali e collettive, prendono corpo, si fanno carne e sangue, nello sforzo inesausto di "convertire il capitalismo della globalizzazione bellica e della sorveglianza in capitalismo della partecipazione".⁴⁵

A chi ogni giorno è chiamato a rappresentare la nostra CISL nei luoghi di lavoro, nell'accoglienza e presso i servizi, ciascuno con un proprio ruolo specifico, rivolgo un sincero ringraziamento a nome della Segreteria tutta, augurando un apporto partecipativo al nostro confronto democratico in sede congressuale.

⁴⁵ Aldo Carera, *Il capitalismo della partecipazione: note storico-sindacali*, in *Conquiste del Lavoro*, Magazine, 11/02/2025, p. 14

Allegato alla relazione di Segreteria

PROFILO ECONOMICO E OCCUPAZIONALE DEL TERRITORIO

Nel 2024 l'economia italiana è cresciuta dello 0,7%. Il dato è inferiore alla stima del +1% indicata dal governo nel Piano strutturale di bilancio. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, misurato in rapporto al Pil (ovvero il rapporto deficit-Pil) è stato pari a -3,4%, a fronte del -7,2% nel 2023. Le previsioni del governo contenute del Piano strutturale di bilancio indicano un valore del -3,8%. Il debito pubblico è salito al 135,3% del Pil dal 134,6% del 2023. Un dato inferiore a quello indicato dal governo nelle stime del Psb, pari a 135,8%. La pressione fiscale è cresciuta di oltre un punto percentuale al 42,6%. Nel 2023 era pari al 41,4%. Questi in estrema sintesi i numeri diffusi dall'Istat agli inizi del mese scorso sui conti pubblici italiani del 2024.¹

Come sottolinea l'analisi di Prometeia in merito, due sono i dati da considerare anche in chiave prospettica.² Il primo inerisce alla mancata ripresa della spesa delle famiglie, il cui contributo alla crescita ristagna allo 0.2% per il secondo anno consecutivo. Il secondo concerne invece la debolezza degli investimenti, il cui contributo rimane positivo (+0.1%) ma assai ridotto rispetto al 2023 (+1.9%), per l'affievolimento dell'impatto del bonus 110% e nonostante il deciso impulso degli interventi finanziati col PNRR. La crescita degli investimenti in costruzioni è rimasta positiva (+2%), come quella dei prodotti della proprietà intellettuale (2.6%), mentre si sono registrati cali negli investimenti in macchinari e attrezzature e nei mezzi di trasporto (-1.8% e -6.3% rispettivamente).

Questi esiti tracciano un orizzonte futuro che permane di grande debolezza. Da un lato, nonostante la decrescita inflattiva, la spesa delle famiglie non ha decollato e la cautela

¹ Cfr. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/pil-indebitamento-AP-2022-2024.pdf>

² Cfr. <https://www.prometeia.com/it/trending-topics-article/dopo-un-2024-fiacco-e-in-linea-con-le-stime-il-2025-inizia-in-salita>

ha continuato a connotare le decisioni di spesa, inducendo un probabile nuovo aumento della propensione al risparmio. Dall'altro, la cautela delle imprese è stata ancora maggiore, costrette tra incertezze geopolitiche (conflitti in Ucraina e Gaza di cui non si vede la fine), normative (evoluzione delle politiche di decarbonizzazione), tecnologiche (applicazione della A.I.) e commerciali (dazi USA). Domanda delle famiglie debole da un lato e prospettive internazionali incerte dall'altro stanno creando un corto circuito che vede le imprese alla finestra, in attesa che qualcosa si chiarisca.

L'unico motore di crescita è, nel nostro paese, il PNRR che, sia pure a rilento, continua a sostenere l'attività delle costruzioni (non residenziali) e alcune altre tipologie di investimenti. Al netto di questo impulso, la crescita del PIL sarebbe in Italia non molto diversa da quella, deludente, che si registra in Germania, paese al quale ci accumulano caratteristiche e problemi.

L'elaborazione delle informazioni congiunturali, sia qualitative che quantitative, rimandano nella elaborazione di Prometeia a una situazione di persistente stagnazione anche per i primi mesi dell'anno, con alcuni timidi spunti di miglioramento dell'attività economica. Il quesito è se anche questi modestissimi segnali positivi potranno consolidarsi e portare a una ripresa in grado di confermare le stime avanzate di crescita allo 0.5% per il 2025.

Quanto all'andamento economico in Lombardia, uno studio di Assolombarda³ prevede sì un rialzo (+1,1%) ma per il 2025, non essendo arrivata l'auspicata spinta che si attendeva dal manifatturiero e dai consumi. Nel 2024 la Lombardia è infatti cresciuta meno rispetto alla previsione nazionale (+0,6%): è mancato il traino dei mercati esteri, penalizzando una struttura economica particolarmente votata alla manifattura e ai servizi alle imprese. La ripartenza del territorio è

dunque rimandata all'anno in corso, in cui la stima del Pil, in aumento pur contenuto dell'1,1%, supera il +0,7% previsto a livello italiano.

³ Cfr. <https://www.assolombarda.it/centro-studi/booklet-economia-previsioni-ndeg-1-gennaio-2025>

Il rallentamento della Lombardia nel 2024 rispecchia a livello regionale un contesto di debolezza della domanda domestica e globale. Nonostante il deciso calo dell'inflazione (scesa al +0,8% nel 2024 a livello regionale), le famiglie hanno mostrato, infatti, una forte propensione al risparmio anche nel 2024, con i consumi in aumento solo dello 0,4% (un andamento in linea con il resto d'Italia). Il contributo negativo della domanda estera è confermato dai dati sulle esportazioni lombarde, calate dello 0,5% rispetto al 2023. La ripartenza nel 2025 è affidata prevalentemente ai consumi, in espansione dell'1,7%, più che nella media nazionale (+1,3%).

È proseguito il calo delle esportazioni, soprattutto verso i paesi dell'area dell'euro e gli Stati Uniti.⁴

Uno dei pesi che gravano maggiormente sull'export regionale, anche in prospettiva, è rappresentato dalla recessione tedesca. La stima preliminare del Pil ha fatto registrare un 2024 ancora negativo per la Germania (-0,2%, dopo il -0,3% nel 2023) e le previsioni della Bundesbank vedono un risicato rimbalzo, pari allo 0,2%, nel 2025.

Se guardiamo alla tripartizione delle dinamiche economiche lombarde, emerge un calo nel valore aggiunto dell'industria nel 2024, -2,2%, che proseguirà anche nel 2025. Il dato è in linea con l'andamento negativo dell'export, che riflette principalmente le vendite della manifattura. Per altro, la debolezza dei settori manifatturieri non caratterizza solo la Lombardia, ma in generale l'Italia e la gran parte dei Paesi europei (con la notevole eccezione della Spagna), come testimoniano i dati sul clima di fiducia di questo comparto, tendenzialmente negativi lungo tutto l'anno scorso.

L'attività produttiva del settore delle costruzioni ha rallentato; il ridimensionamento degli incentivi fiscali per l'incremento dell'efficienza energetica è stato in parte controbilanciato dalla ripresa delle opere pubbliche sostenute dall'avvio dei cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Il Pil lombardo è stato quindi trainato dai servizi, in crescita nel 2024 dell'1,1% e previsti rafforzarsi ulteriormente nel 2025.

⁴ Cfr. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2024/2024-0025/index.html#_ftn1

Questa fase positiva accomunerà sia i servizi alle imprese, spinti dall'ICT, sia i servizi ai privati, con una ripresa del commercio.

I profitti delle imprese lombarde si sono mantenuti elevati e la quasi totalità delle aziende ha valutato le proprie disponibilità liquide sufficienti per fronteggiare le necessità operative e il rimborso delle rate dei finanziamenti. La domanda di prestiti si è ridotta; dopo circa quattro anni di sostanziale stabilità, il rallentamento ciclico ha determinato una ripresa dei tassi di insolvenza sui debiti delle imprese.

Nel corso dell'anno l'inflazione al consumo in regione è rimasta prossima all'1%; la dinamica ha rispecchiato la diminuzione dei costi delle utenze, a fronte di un moderato aumento dei prezzi dei servizi e una stabilizzazione di quelli dei prodotti alimentari.

Se andiamo invece a vedere i prezzi sul lato della produzione, dal monitoraggio delle materie prime emerge una tendenza a un rincaro nelle prime settimane del 2025. Si osservano importanti rialzi nei beni energetici, soprattutto nel gas, nei prodotti alimentari, nei metalli preziosi e, in misura più contenuta, nel legno. Al contrario, continua la fase stabile o ribassista per i metalli, ferrosi e non, che riflette la debolezza della manifattura globale e della domanda in Europa e in Cina. Sui metalli, così come su altre materie prime, incombe però la minaccia di nuovi dazi commerciali, che sta già generando grande volatilità sui mercati. Le variazioni più forti hanno interessato in particolare la quotazione del gas naturale europeo, cresciuta costantemente fino al 10 febbraio, spinta dalla riduzione delle scorte e arrivata oltre quota 58 €/KWh. I giorni successivi hanno però visto un drastico calo che ha fatto seguito all'annuncio di possibili negoziati di pace tra Ucraina e Russia e alla potenziale decisione della Commissione Europea di introdurre un «cap» al prezzo del gas. La quotazione è così crollata intorno ai 50 €/MWh nel giro di pochissimi giorni, ma resta su livelli storicamente elevati (oltre tre volte la media del 2019). Questa volatilità si ripercuote sul costo dell'energia elettrica, che continua ad essere nettamente superiore in Italia rispetto ai peer europei: a gennaio, in media, l'energia elettrica è costata 143,2 €/MWh in Italia; rispetto a questo

prezzo, Germania, Francia e Spagna hanno pagato rispettivamente l'80%, il 71% e il 68%.

In questo quadro economico modesto, continuano ad arrivare invece segnali decisamente positivi dal mercato del lavoro. Si stima infatti che gli occupati in Lombardia siano cresciuti dell'1,2% nel 2024 (sostanzialmente in linea con il +1,4% italiano) e si prevede cresceranno dello 0,8% anche nel 2025, nuovamente grazie all'impulso del settore dei servizi. Sulle decisioni delle imprese incide anche la difficoltà a reperire nuove risorse, che spinge a mantenere la propria forza lavoro in vista di una ripartenza del ciclo economico, nonostante l'attuale debolezza della congiuntura.

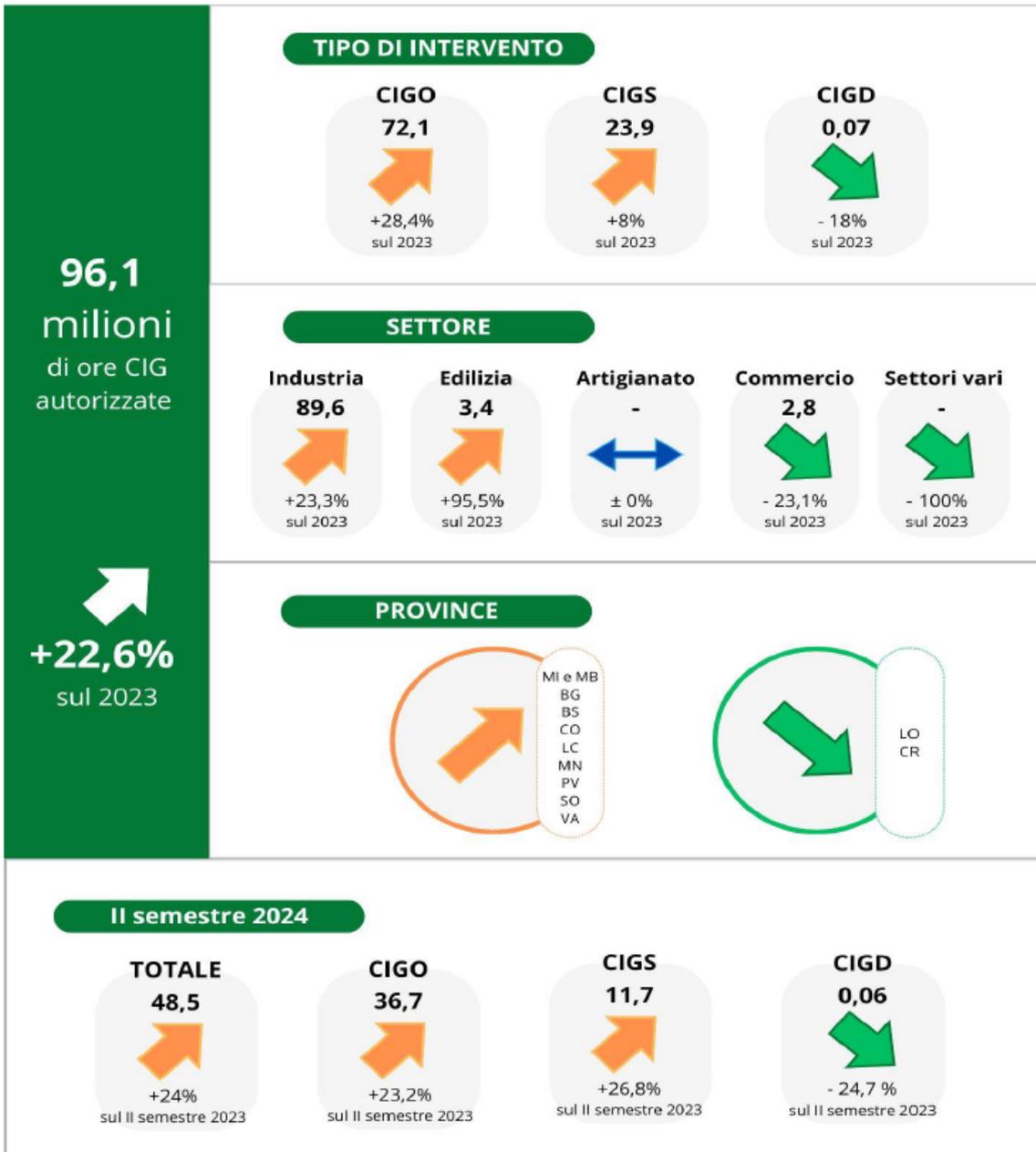
Nondimeno hanno cominciato a manifestarsi segnali di cambiamento delle condizioni di contesto. Sono diminuite le ore lavorate nell'industria ed è aumentata la Cassa integrazione guadagni.

febbraio 2025



CIG in Lombardia 2024

milioni di ore autorizzate



Il reddito delle famiglie ha ripreso a salire, beneficiando anche dell'aumento delle retribuzioni legate ai rinnovi contrattuali. L'andamento recente ha però solo compensato la perdita di potere d'acquisto subita nel biennio precedente e i consumi hanno ristagnato.

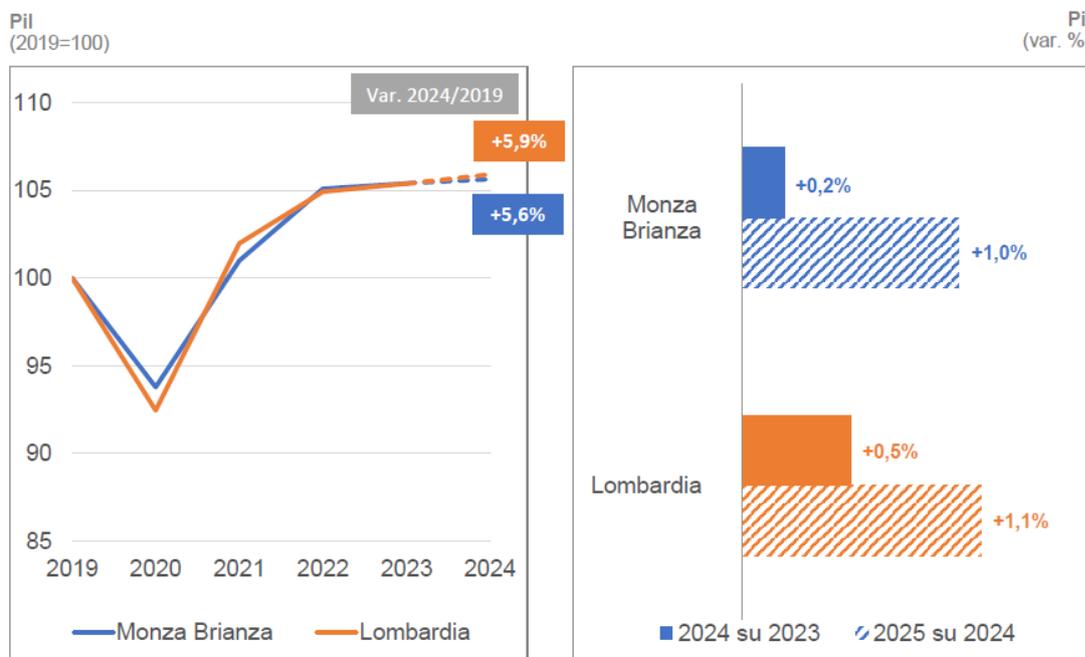
Le famiglie hanno ridotto i depositi bancari e riallocato i risparmi finanziari verso altre forme d'investimento, quali titoli di Stato e obbligazioni. I prestiti alle famiglie sono tornati a crescere, seppure in misura moderata, sostenuti principalmente dal credito al consumo. L'incremento dei mutui per l'acquisto di abitazioni è stato invece contenuto e limitato al secondo trimestre, riflettendo la debolezza delle compravendite nel mercato residenziale.

Per la provincia di Monza e Brianza al +0,2% di Pil nel 2024, fa da contraltare l'ipotesi di ripresa nel 2025 (+1,0%). Rispetto al pre-pandemia, le stime indicano che il 2024 si è concluso con un incremento del 5,6%, appena al di sotto della Lombardia.

Previsioni (var. annuale in %)	2024		2025	
	Pil	Occ.	Pil	Occ.
LOMBARDIA	+0,5	+1,2	+1,1	+0,8
Monza Brianza	+0,2	-0,5	+1,0	-0,7

Fonte: Centro Studi Assolombarda, gennaio 2025

Rispetto alla media regionale, la provincia ha ricevuto un contributo minore dai servizi, mentre le esportazioni (+5,8% tendenziale tra gennaio e settembre 2024) hanno sostenuto la manifattura, senza tuttavia permettere una tenuta complessiva del settore.



Fonte: Centro Studi Assolombarda

Nel 2024, il tessuto economico della provincia di Monza e Brianza ha ribadito la sua vocazione fortemente manifatturiera, come si evince ancorché indirettamente dalla ricerca *Top 1000. Le eccellenze di Monza e Brianza* condotta da Assolombarda.⁵

→ Tabella 2 - La classificazione delle aziende per macro settori

	n. aziende	% aziende	fatturato (€)	% fatturato
Industria	567	56,7	43.925.305.221	61,5
Servizi	117	11,7	5.619.662.713	7,9
Commercio	316	31,6	21.860.089.012	30,6

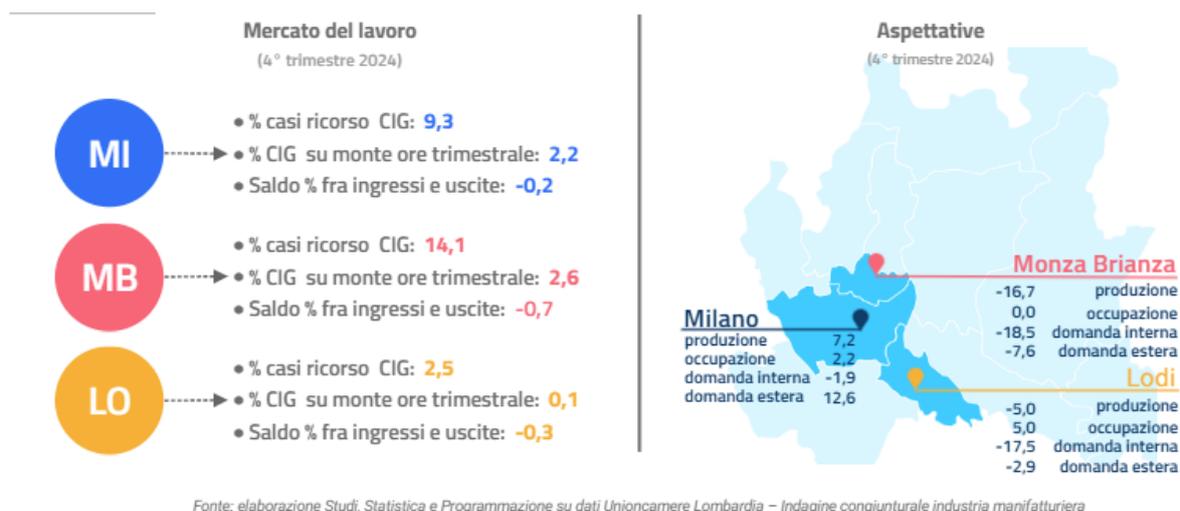
La Cisl MBL ha dedicato uno dei suoi *Venerdì della Cisl* ad approfondire il tema della A.I. Assai interessante è il focus specifico dedicato in seno alla ricerca. L'analisi condotta sulle aziende del territorio, evidenzia che il 40% delle imprese associate non ha ancora valutato adeguatamente i possibili benefici derivanti dall'adozione dell'Intelligenza Artificiale (AI) e della GenAI nei processi produttivi: primi tra tutti, l'incremento dei ricavi, il miglioramento della qualità dei prodotti e l'aumento dell'efficienza operativa. Soltanto il 4,3% afferma di avere già integrato l'AI nei processi organizzativi 'core'. I processi produttivi, in particolare, rappresentano un'area ad alto potenziale per migliorare la marginalità e richiedono una revisione profonda dei flussi di lavoro e l'accesso a dati storici, rendendo l'implementazione della tecnologia più complessa rispetto ad altri ambiti.

Per quanto attiene l'attività documentale, invece, migliorano le prospettive di adozione di soluzioni AI, in particolare per attività come traduzioni, estrazioni di informazioni, analisi dati e redazione di reportistica. In questo caso, poco più del 20% delle imprese sta avviando dei progetti pilota e meno di 1 su 10 ha già implementato alcuni casi d'uso con applicazioni funzionanti e in produzione. Tuttavia, dall'analisi è emerso che il 26,1% delle aziende non ha ancora valutato nessuna di queste possibilità.

⁵ Cfr. <https://www.assolombarda.it/centro-studi/top-1000-le-eccellenze-di-monza-brianza-analisi-2024>, p. 13

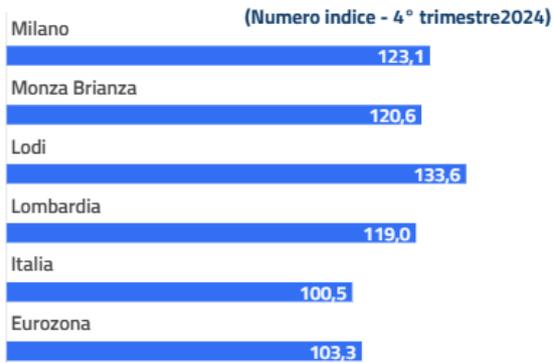
Sul fronte ESG (*Environmental, Social and corporate Governance*, ovvero fattori ambientali, sociali e di governance chiave negli investimenti sostenibili), circa un'azienda su tre non ha ancora preso in considerazione la possibilità di utilizzare soluzioni digitali per adeguarsi ai nuovi standard normativi. Riguardo la possibilità di ricorrere agli incentivi relativi al piano Transizione 5.0 per gli interventi sul consumo energetico, quasi il 50% delle aziende non ha ancora preso in considerazione questa possibilità e solo l'8,7% ha dichiarato di attendere dal piano Transizione 5.0 un'ulteriore accelerazione verso la riduzione dei consumi energetici.

In ambito industriale gli *alert* occupazionali in Brianza erano già palesi al termine del 2024, con l'utilizzo della CIG aumentato rispetto al III trimestre sia in rapporto alle ore utilizzate dalle unità produttive sia nei confronti della platea che vi fa ricorso.



Palese è l'arretramento dell'indice trimestrale della produzione industriale e degli ordini esteri, che evidenzia una fase di stagnazione per entrambi gli indicatori.

Produzione industriale



Variazioni percentuali

	Congiunturali	Tendenziali
Milano	0,1	1,5
Monza Brianza	-0,4	0,0
Lodi	0,4	1,2
Lombardia	0,0	0,2

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale industria manifatturiera

L'indice destagionalizzato della produzione industriale brianzola mostra una contrazione di 4 decimi rispetto al precedente trimestre (da 121,1 a 120,6). Il quadro è caratterizzato da un aumento moderato del fatturato, una flessione degli ordini esteri e la stagnazione di quelli interni. Parallelo il raffronto con il quarto trimestre 2023, che fa emergere una stagnazione per produzione e ordini, mentre è ancora positivo l'andamento del fatturato.

Variazioni congiunturali (4° trimestre 2024 su 3° trimestre 2024)

	Ordini interni	Ordini esteri	Fatturato	Produzione industriale
MILANO	0,7	-0,3	0,2	0,1
MONZA BRIANZA	0,1	-2,6	0,5	-0,4
LODI	0,8	-0,1	0,8	0,4
LOMBARDIA	0,4	1,1	0,5	0,0

Variazioni tendenziali (4° trimestre 2024 su 4° trimestre 2023)

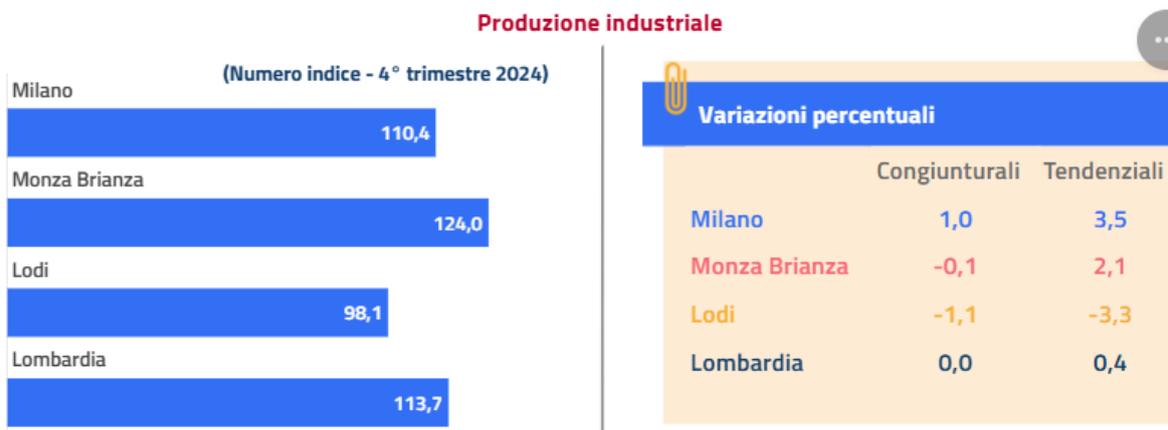
	MI	MB	LO	Lomb
Ordini interni	1,6	0,2	2,8	1,0
Ordini esteri	2,6	-0,1	-1,7	4,1
Ordini totali	2,0	0,1	1,0	2,2
Fatturato interno	1,7	4,7	1,5	-0,1
Fatturato estero	4,1	0,2	2,6	3,5
Fatturato totale	2,5	3,1	2,0	1,3
Produzione industriale	1,5	0,0	1,2	0,2

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale industria manifatturiera

6

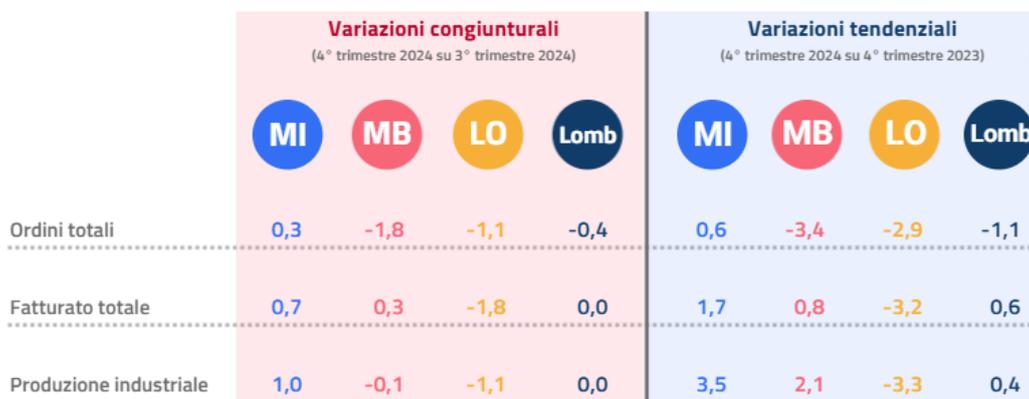
⁶ Cfr. <https://ester.milomb.camcom.it/congiunture/industria/2024/quarto>

Nell'ultimo quarto del 2024 il settore artigiano di Monza Brianza ha registrato una stagnazione complessiva dell'attività manifatturiera nei confronti del trimestre precedente, declinata attraverso la diminuzione di un decimo di punto dell'indice trimestrale della produzione industriale (base 2015=100), che ha collocato il livello dei volumi prodotti a quota 124 (124,1 nel trimestre precedente), correlato a un debole aumento del fatturato - limitato a 4 decimi di punto - e alla flessione degli ordini, in arretramento di oltre 1 punto percentuale nei confronti del precedente trimestre.



Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale artigianato

Il quadro brianzolo migliora se analizziamo le dinamiche su base annua. Il trend della produzione industriale registra infatti una progressione di oltre 2 punti, mentre è pari allo 0,8% l'aumento del fatturato. Le difficoltà maggiori sono invece ascrivibili agli ordini, essendo in flessione di oltre 3 punti rispetto al quarto trimestre 2023.



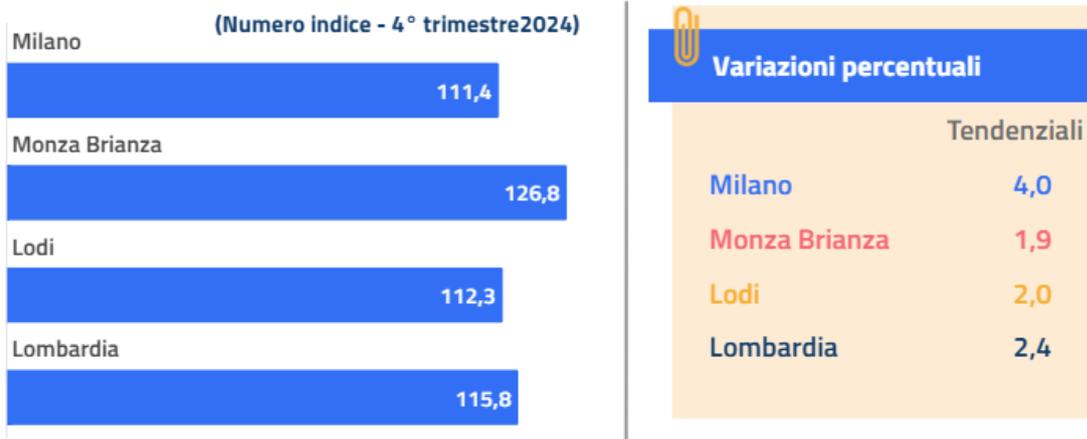
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale artigianato



Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale artigianato

Il settore commercio su base annua a Monza Brianza mostra una dinamica contenuta. Il fatturato manifesta una ripresa significativa nel quarto trimestre 202. Il livello raggiunto dall'indice trimestrale (base 2015=100), al netto degli effetti stagionali, è a quota 126,8 (126 nel terzo trimestre).

Fatturato del commercio



Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale del commercio

Fatturato del commercio

Variazioni tendenziali (4° trimestre 2024 su 4° trimestre 2023)

PER SETTORE	PER CLASSI DIMENSIONALI	
	MI	Lomb
Alimentare	8,7	2,3
Non alimentare	4,4	2,1
Non specializzato	2,6	2,7
Totale	4,0	2,4

PER CLASSI DIMENSIONALI	MI	Lomb
	Da 3 a 9 addetti	3,1
Da 10 a 49 addetti	3,6	2,6
Da 50 a 199 addetti	5,0	3,4
Oltre 200 addetti	4,8	3,6

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale del commercio

La ripresa della dinamica si è riverberata in misura significativa sulla variazione tendenziale del fatturato (ossia nei confronti del quarto trimestre dell'anno precedente), dalla quale emerge un rilevante incremento (+1,9%) che consente al commercio brianzolo di recuperare parzialmente le perdite cumulate nel 2024.



Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale del commercio

7

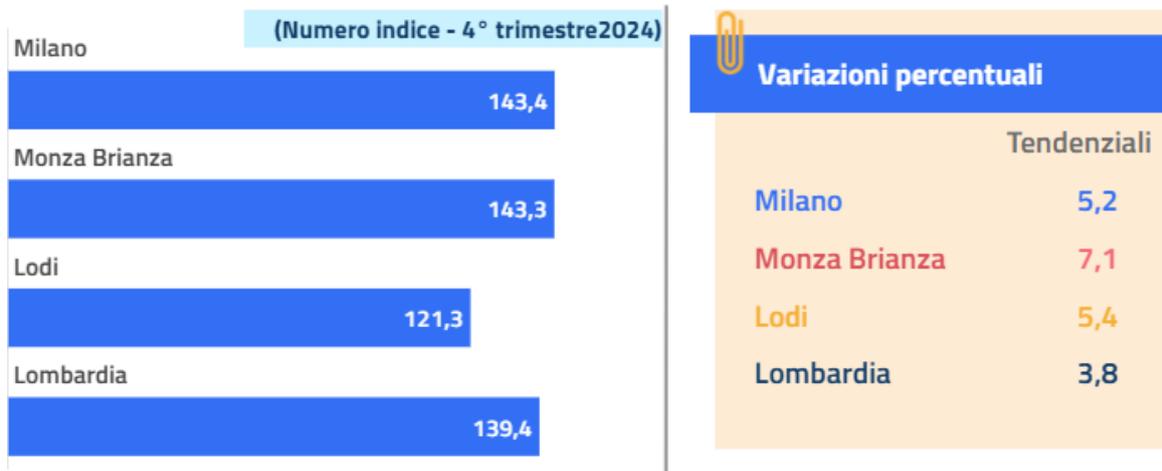
Il dettaglio territoriale della rilevazione congiunturale evidenzia una fase di crescita che interessa trasversalmente sia la città metropolitana di Milano sia le province di Monza Brianza e Lodi. In tutti i territori dell'area allargata, la dinamica ascendente ha coinvolto complessivamente più della metà delle imprese del terziario.

Il dettaglio analitico declinato sui territori registra che l'incremento del volume d'affari dei servizi ha interessato il 53,2% delle unità del terziario della provincia di Monza Brianza mentre il 16% registrano una diminuzione.

Al netto degli effetti stagionali, l'indice trimestrale del fatturato ha raggiunto nuovi punti di massimo, con una dinamica in accelerazione rispetto al precedente trimestre. In particolare, l'indice destagionalizzato (base 2015=100) si è collocato a quota 143,3 contro 140,2 del trimestre precedente).

⁷ Cfr. <https://ester.milomb.camcom.it/congiunture/commercio/2024/quarto>

Fatturato dei servizi



Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale dei servizi

Fatturato dei servizi

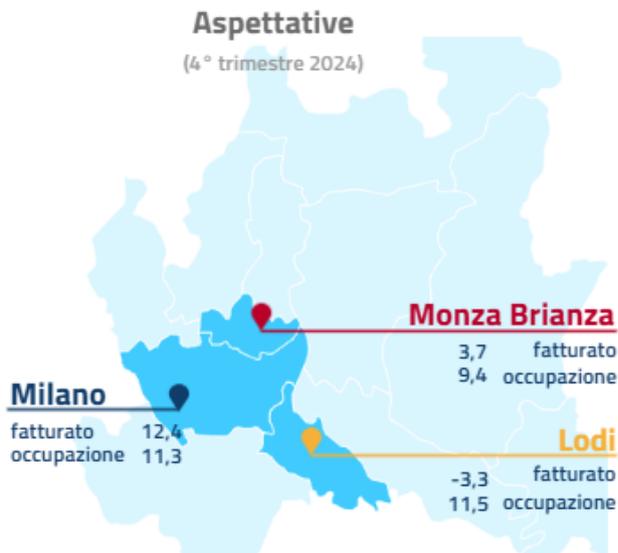
Variazioni tendenziali (4° trimestre 2024 su 4° trimestre 2023)

PER SETTORE	PER CLASSI DIMENSIONALI		
	MI	MB	Lomb
Commercio ingrosso	5,4	1,8	-0,1
Alberghi e ristoranti	7,9	5,1	4,9
Servizi alle persone	-2,2	7,0	2,1
Servizi alle imprese	5,2	9,9	4,7

PER SETTORE	PER CLASSI DIMENSIONALI		
	MI	Lomb	
Commercio ingrosso	2,9	1,2	Da 3 a 9 addetti
Alberghi e ristoranti	5,1	4,3	Da 10 a 49 addetti
Servizi alle persone	5,0	4,6	Da 50 a 199 addetti
Servizi alle imprese	6,9	5,4	Oltre 200 addetti

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale dei servizi

Il percorso di crescita della dinamica del fatturato per i servizi dell'area di Monza Brianza si rileva anche nei confronti della dinamica tendenziale, ossia rispetto al quarto trimestre dell'anno precedente. L'analisi territoriale mostra un saggio incrementale particolarmente intenso per i servizi della provincia di Monza Brianza (+7,1%).



Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale dei servizi

Tra gennaio e settembre 2024 l'interscambio commerciale nazionale ha registrato una riduzione sensibile della dinamica, che si è declinata attraverso una significativa flessione dell'import pari a 23 miliardi di euro (-5,2%) e una contrazione dell'export di circa 3,3 miliardi di euro (-0,7%).

L'analisi territoriale mostra una rilevante flessione per il baricentro esportativo dell'Italia. In particolare, rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno si registrano consistenti perdite della capacità esportativa sia per il Nord-Ovest (-2,2%) sia per il Nord-Est (-1,8%), in flessione rispettivamente per 3,8 e 2,6 miliardi di euro.

La consistente riduzione della dinamica nazionale è attribuibile in misura significativa alle flessioni dell'Italia settentrionale, in particolare alla riduzione di oltre 4,6 miliardi di euro attribuibili al Nord-Ovest(-2,6%) e alla contrazione di 2 miliardi ascrivibile al Nord-Est (-2%).

Import-export per aree geografiche

(Gennaio-settembre 2024 - valori assoluti cumulati provvisori in euro)

Aree geografiche	Gennaio-settembre 2024	
	Import	Export
Milano	62.501.387.254	42.442.399.144
Monza Brianza	8.656.814.096	10.811.823.695
Lodi	7.717.837.028	4.821.638.187
Area Mi-Lo-Mb	78.876.038.378	58.075.861.026
Lombardia	129.916.176.421	121.001.601.628
Nord-Ovest	173.912.593.945	173.453.703.694
Nord-Est	97.231.536.353	146.301.978.936
Centro	74.443.050.779	84.655.653.067
Sud	32.854.436.567	33.899.254.304
Isole	19.242.355.889	15.212.328.630
Diverse o non specificate	25.376.931.399	9.418.455.996
Italia	423.060.904.932	462.941.374.627

 Download data

Fonte: elaborazioni Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat - dati provvisori

Interscambio con l'estero gennaio-settembre 2024



Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

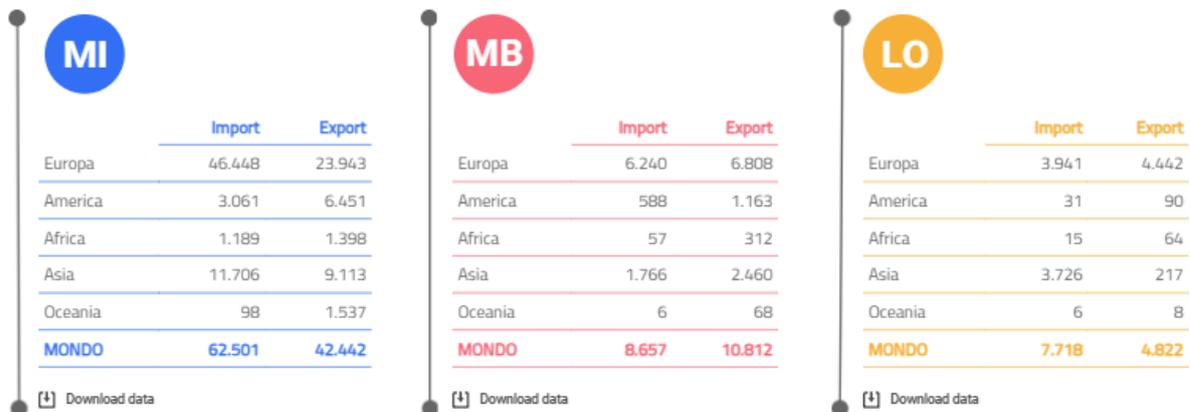
Primi settori per export (gennaio-settembre 2024 - valori assoluti provvisori in milioni di euro e variazioni %)



Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

La capacità di penetrazione dei mercati esteri manifesta i rilevanti incrementi registrati dalla provincia di Monza Brianza (+5,8) il cui asse esportativo beneficia in particolare dell'apporto dei mercati asiatici.⁸

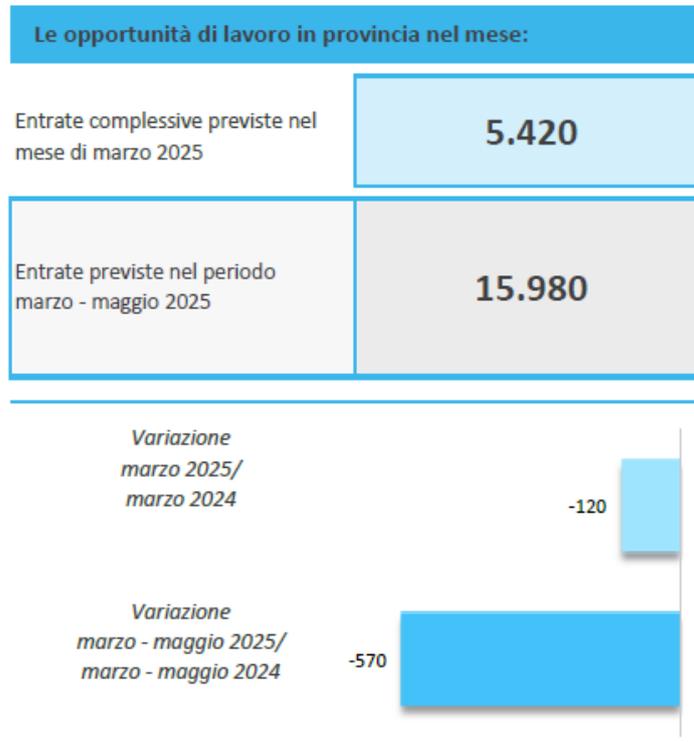
Interscambio con l'estero per area geografica (gennaio-settembre 2024 - valori assoluti provvisori in milioni di euro)



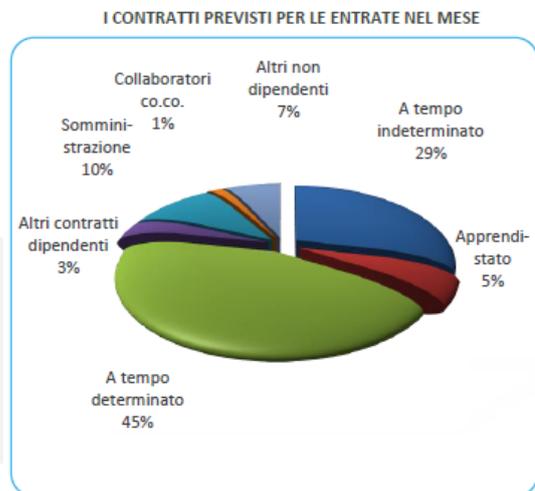
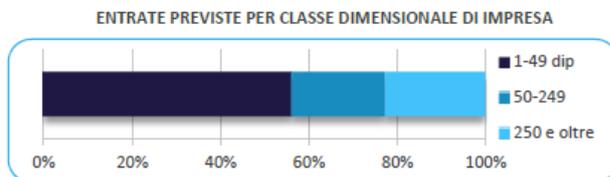
⁸ Cfr. <https://ester.milomb.camcom.it/congiunture/import-export/2024/quarto>



Quanto al dato occupazionale, in base ai rilevamenti del *Sistema Informativo Excelsior*, a supporto delle politiche attive del lavoro, le 5.420 entrate complessive nel mercato del lavoro programmate per il mese di marzo e le 15.890 nel trimestre marzo-maggio sono connotate dal segno meno rispetto ai medesimi periodi dello scorso anno.



Valori assoluti arrotondati alle decine

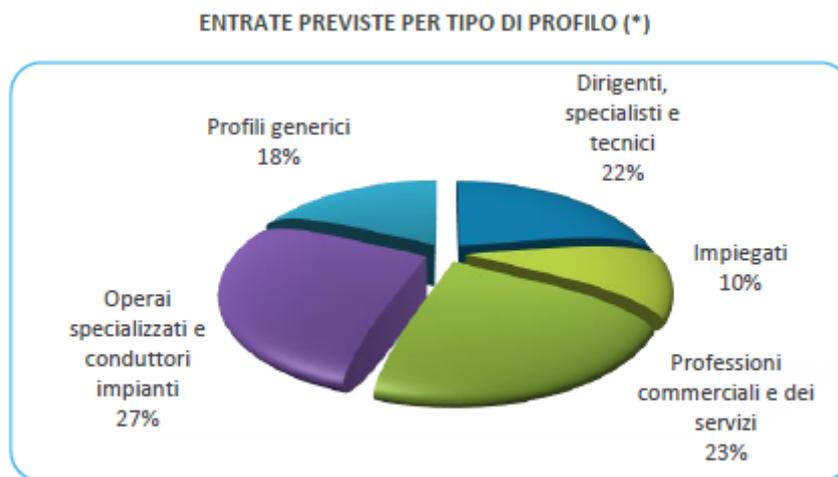


Solo nel 34% dei casi le entrate previste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 66% saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita).

Gli ingressi previsti si addenseranno per il 69% nel settore dei servizi e per il 56% nelle imprese con meno di 50 dipendenti.

ENTRATE PREVISTE NEL MESE PER AREA AZIENDALE DI INSERIMENTO E ALCUNE CARATTERISTICHE				
	v.a.	% su tot.	% meno di 30 anni	% difficile reperim.
Area produzione di beni ed erogazione del servizio	2.130	39,2	27,3	61,7
Aree direzione e servizi generali	280	5,1	35,1	44,1
Area amministrativa	340	6,3	20,9	39,8
Aree commerciali e della vendita	1.120	20,6	46,2	42,3
Aree tecniche e della progettazione	810	14,9	33,3	70,3
Aree della logistica	750	13,9	32,0	47,9
Totale	5.420	100,0	32,7	54,8

Il 23% riguarderà dirigenti, specialisti e tecnici, per una quota che supera dunque quella nazionale (17%).



(*) Aggregazioni dei grandi gruppi della classificazione ISTAT delle professioni

Il cosiddetto *skills mismatch* è piuttosto elevato e preoccupante, dal momento che le imprese in 55 casi su 100 prevedono di avere difficoltà a trovare i profili richiesti.⁹

⁹ Possiamo dire con rammarico che i dati locali riflettono la tendenza emergente a questo riguardo dal rapporto Censis 2024 relativo al 2023.

La quota di figure professionali di difficile reperimento, rispetto ai fabbisogni delle imprese, è arrivata al 45,1% del totale delle assunzioni previste (era pari al 21,5% nel 2017).

Si parla sempre più insistentemente delle figure difficili da reperire per esiguità dei candidati: dal 9,7% del totale delle assunzioni previste nel 2017 al 28,4% nel 2023.

Tra gli under 29 anni, sono di difficile reperimento per esiguità dei candidati il 34,1% delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e il 33,3% delle professioni tecniche. Nel 38,9% dei casi non si riescono a trovare giovani che vogliono fare gli artigiani, gli agricoltori o gli operai specializzati. Il mancato rapporto di collaborazione emerso dalla lettura di questi dati con le filiere formative degli attuali ordinamenti dell'istruzione secondaria e terziaria è assolutamente evidente. Intanto nessuno parla seriamente di

riforme strutturali incentrate su una reale forma di collaborazione tra le scuole e i territori con il loro tessuto produttivo, peraltro a loro volta riluttanti verso una collaborazione costruttiva, sebbene critici quando la domanda di lavoro non soddisfa l'offerta.

Ristoratori e albergatori non riescono a trovare soprattutto cuochi (il tasso di irreperibilità per ridotto numero di candidati è salito al 39,1%) e camerieri (35,3%). La carenza di candidati riguarda anche gli idraulici (il 47,7% delle assunzioni previste) e gli elettricisti (40,2%).

Discorso a sé merita il settore centrato sulla cura alla persona. Specialisti e tecnici della salute sono ormai la primula rossa del mercato del lavoro. Il ridotto numero di candidati riguarda ben il 70,7% della domanda di lavoro per infermieri e ostetrici, il 66,8% per i farmacisti e il 64% delle posizioni aperte per il personale medico, e non collima con le assurde limitazioni all'accesso per la formazione di tale personale, sottoposto a rigidi e scoraggianti test di ingresso che, proprio a causa delle loro caratteristiche, non garantiscono affatto la qualità della selezione.

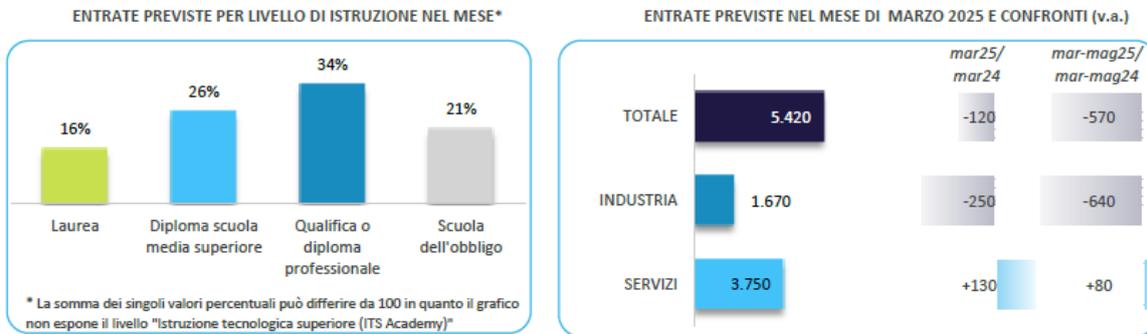
Intanto, la carenza di iscrizioni agli indirizzi tecnici e professionali, in favore dei licei, è un altro paradosso italiano che non si riesce ancora a superare malgrado le politiche riformatrici sul settore degli ultimi due decenni.

Inimmaginabile un ritorno allo *status quo ante*. Parola chiave sarà innovazione, declinata nelle diverse strutture organizzative aziendali con un personale per cui il *life long learnig*, ovvero la formazione permanente e quindi la crescita delle competenze, non potrà certamente figurare quale gentile concessione dell'azienda, ma sarà volano di competitività per la stessa. Si imporrà inoltre una rivisitazione di prodotti e servizi, la riconfigurazione dei link per le forniture e una revisione radicale delle strategie di marketing. Il virus non solo ha accelerato tendenze al cambiamento già in essere negli anni recenti, ma ha impresso un impulso tale da mutare alla radice le stesse categorie interpretative finora impiegate nella lettura delle variegata realtà economiche sociali e ambientali come i dati inerenti il mercato del lavoro. La crescita esponenziale del lavoro digitale a distanza ha ridefinito luoghi e tempi delle attività umane. Si è letteralmente imposta l'interdipendenza fra contesto ambientale lavoro e salute. Mai come negli ultimi mesi si è palesata l'urgenza improcrastinabile di integrare fra loro politiche del lavoro, dinamiche sanitarie e mutamenti del contesto socioeconomico.

D'altro canto, come s'è accennato, il profilo evidenziato dal mercato del lavoro locale chiama in causa i percorsi formativi. I dati Eurostat mostrano come in Italia da tempo si manifesti una delle più basse percentuali di quindicenni con competenze considerate indispensabili per costruire percorsi solidi di vita e lavoro. Basso è anche l'incidenza di laureati.

Istruzione debole e competenze labili zavorrano l'occupazione delle giovani generazioni, riducendo per un verso il loro contributo ai processi di crescita del paese e inasprando per altro le disuguaglianze sociali e territoriali. Ma una ridotta dispersione scolastica e la costruzione di solide competenze sono ormai condizioni necessarie ma sempre meno sufficienti, non solo per la realizzazione in ambito professionale ma per evitare la china della marginalizzazione sociale. La questione non riguarda unicamente i volumi di spesa da destinare ma anche il loro impiego nell'iter formativo finalizzato a ottimizzare la preparazione dei giovani, al loro inserimento qualificato nel mondo del lavoro, all'espansione di settori strategici in grado di implementare la competitività del sistema paese potendo contare sul capitale umano delle nuove generazioni. Come abbiamo visto già oggi imporsi con prepotenza anche nel territorio, sempre più in futuro il nodo gordiano sarà lo *skills mismatch*. Ancora lamentiamo il fatto che il nostro Paese non possiede un autentico sistema duale che consenta dopo i sedici anni una sorta di duplicità di status, studente e a un tempo lavoratore, entro una cornice puntualmente tracciata di obiettivi formativi, garanzie, remunerazione adeguata e non da ultimo responsabilità. Non va nemmeno nascosto il fatto che l'Italia è anche quello strano Paese che genera opportunità ma non si perita di farle conoscere. Parliamo degli ITS Academy che assicurano l'80% di occupabilità dopo un anno e creano competenze essenziali per l'innovazione delle imprese e delle organizzazioni. Gli ITS in Italia oggi contano attorno ai 45.000 allievi contro i corrispondenti 900.000 della Germania. Il Piano Next Generation EU ha previsto un investimento di un miliardo e mezzo di euro con due requisiti a) garantire un aumento esponenziale degli allievi (obiettivo 100.000), *outcome* che sarà monitorato dagli organi comunitari; b) avviare una riforma organica del sistema ITS, svolta in rapporto ai sistemi di istruzione tecnica e di formazione terziaria universitaria. La Segreteria intende ha approfondito il tema nel corso di un *Venerdì della Cisl*, con i portatori di

Il personale immigrato ricopre il 23% delle assunzioni previste, mentre il 16% riguarderà personale laureato.



I giovani di età inferiore ai 30 anni sono compresi in una quota pari al 33%, con un cortocircuito rispetto alle richieste con esperienza professionale specifica o nello stesso settore che si attesta al 62%. Le tre figure professionali più richieste concentreranno il 28% delle entrate complessive, mentre le imprese disponibili ad assumere sono pari al 15% del totale.¹⁰

interesse del nostro territorio, dove non mancano queste realtà formative. (Cfr. https://www.indire.it/wp-content/uploads/2024/10/Sole_24ore_Its_13102024.pdf)

Nondimeno deve essere chiaro a tutti, specie al mondo dell'impresa, che un incremento delle competenze, anzitutto digitali, deve coniugarsi alla valorizzazione del capitale umano di cui è latore chi entra nel mercato del lavoro. Una politica aziendale di riduzione di costo a discapito della produzione di valore non è accettabile e porta alla precarizzazione delle vite dei giovani, senza migliorare produttività e competitività. Analoga considerazione può essere svolta anche per la condizione delle donne lavoratrici, laddove tutti i dati confermano che sono penalizzate soprattutto dalla difficile conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. È questa difficoltà che contribuisce a mantenere la quota di occupazione femminile (meno del 50%) al di sotto delle medie europee. Un aggravio della percentuale in negativo si è determinato nel corso della pandemia, senza che il ricorso allo *smart working* abbia giovato a correggerlo. Anzi, l'impedimento alla frequenza scolastica dei figli si è mutato in onere, retto in larghissima misura da spalle femminili.

La ripresa tuttavia per la Cisl non può essere ricondotta unicamente a una mera ingegnerizzazione delle dinamiche economiche e produttive. Gli obiettivi ambiziosi prefigurati dalla transizione digitale e ambientale debbono coniugarsi strettamente a obiettivi del pari ambiziosi sotto il profilo della innovazione sociale e delle forme del lavoro, che debbono assumere una precisa veste patizia.

In sintesi estrema, l'innovazione economica del futuro post-Covid non può dimenticare il necessario ausilio richiesto per consentire alle persone di sostenere l'impatto delle novità economiche e tecnologiche, oltreché beneficiarne. La complessità dei processi tecnologici e economici di transizione si deve coniugare a misure del pari complesse di tutela e promozione umana.

¹⁰ Cfr. <https://urlsand.esvalabs.com/?u=https%3A%2F%2Fexcelsior.unioncamere.net%2Fexcelsior-bts%2Fdocument%2Fbollettino%2Fmonth%2F13205&e=a39aa7eb&h=e5bc7320&f=y&p=y>

Nel 2024 l'andamento delle imprese del comparto industriale lecchese si è dimostrato più dinamico rispetto a quello medio regionale per la produzione (Lecco +0,2%; Lombardia -0,8%) e l'occupazione (+1,2% e +0,4%), al contrario di ordini (Lecco -1%; Lombardia +0,2%) e fatturato (Lecco -0,8%; Lombardia -0,3%).

Gli indici medi lecchesi 2024 (media 2015=100) relativi alla produzione (120,9) e all'occupazione (107,6) sono superiori a quelli regionali (pari rispettivamente a 119,5 e a 106,7); inferiori invece quelli di ordini (125,9 contro 138,7) e fatturato (139,1 contro 150,6).

SETTORE INDUSTRIA

Tav. 1 - Variazione tendenziale di produzione, fatturato e ordini nelle imprese industriali delle province lombarde. IV trimestre 2024				
Provincia	Produzione	Ordini	Fatturato	Occupazione
Varese	-0,8	0,6	-1,5	-0,4
Como	-3,9	-3,4	-2,3	0,1
Sondrio	0,7	1,9	2,1	-1,6
Milano	1,5	2,0	2,5	0,2
Bergamo	0,6	1,5	1,8	0,1
Brescia	-0,3	6,2	0,3	0,6
Pavia	-0,1	-5,7	1,0	-0,7
Cremona	1,3	2,4	-1,7	1,1
Mantova	1,0	2,2	0,8	1,4
Lecco	1,4	-3,8	0,4	0,6
Lodi	1,2	1,0	2,0	1,0
Monza e Brianza	0,0	0,1	3,1	-0,6
Lombardia	0,2	2,2	1,3	0,2

Fonte: Analisi congiunturale IV trimestre 2024 – Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

Tav. 2 - Variazione rispetto alla media 2023 di produzione, fatturato e ordini nelle imprese industriali delle province lombarde. Anno 2024.				
Provincia	Produzione	Ordini	Fatturato	Occupazione
Varese	-0,7	0,8	-1,7	-0,3
Como	-3,8	-3,5	-3,2	0,5
Sondrio	0,6	-0,7	-0,3	-0,6
Milano	1,1	0,0	1,0	0,3
Bergamo	-1,0	0,0	-0,1	0,3
Brescia	-2,1	0,8	-1,9	0,6
Pavia	-1,5	-3,2	-1,4	-0,7
Cremona	0,5	1,0	-0,3	1,3
Mantova	-2,0	-1,3	-1,7	1,1
Lecco	0,2	-1,0	-0,8	1,2
Lodi	2,9	4,2	5,1	0,5
Monza e Brianza	-0,3	0,6	1,5	0,5
Lombardia	-0,8	0,2	-0,3	0,4

Fonte: Analisi congiunturale IV trimestre 2024 – Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

L'artigianato ha subito un forte rallentamento, ancorché la produzione (Lecco +0,4%; Lombardia stabile) e il fatturato sono aumentati leggermente (Lecco +0,4%; Lombardia -0,7%). Regresso sia quanto a ordini (Lecco -1%; Lombardia -1,5%) e occupazione (Lecco -0,4%; Lombardia stabile)

L'indice medio 2024 (media 2015=100) della produzione artigiana lecchese è a quota 114,8 (Lombardia 113,8); quello del fatturato è pari a 116 (contro il 117,3 regionale); ordini 101,8 (e 102,3); occupazione 102,8 (e 102,2).

VARIAZIONI TENDENZIALI RISPETTO AL 4° TRIMESTRE 2023 E AL 2023

SETTORE ARTIGIANATO

Tav. 3 - Variazione tendenziale di produzione, fatturato e ordini nelle imprese artigiane delle province lombarde. IV trimestre 2024.				
Provincia	Produzione	Ordini	Fatturato	Occupazione
Varese	-0,6	-0,2	-0,7	1,3
Como	0,3	-1,2	0,6	0,8
Sondrio	1,8	-1,4	2,7	0,7
Milano	3,5	0,6	1,7	-3,5
Bergamo	-0,9	-1,9	-2,4	0,4
Brescia	-2,1	-3,2	1,1	-1,6
Pavia	-3,2	-4,4	-5,1	-6,0
Cremona	1,2	0,8	0,1	-0,9
Mantova	6,7	3,8	4,4	2,9
Lecco	2,6	1,3	4,1	-0,6
Lodi	-3,3	-2,9	-3,2	4,4
Monza e Brianza	2,1	-3,4	0,8	1,9
Lombardia	0,4	-1,1	0,6	-0,2

Fonte: Analisi congiunturale IV trimestre 2024 – Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

Tav. 4 - Variazione rispetto alla media 2023 di produzione, fatturato e ordini nelle imprese artigiane delle province lombarde. Anno 2024.				
Provincia	Produzione	Ordini	Fatturato	Occupazione
Varese	0,3	-0,4	0,2	0,6
Como	-0,4	-0,8	-0,1	-0,1
Sondrio	0,1	-2,9	-1,1	0,1
Milano	2,2	-0,6	-0,3	-2,8
Bergamo	-0,6	-1,4	-2,3	0,2
Brescia	-1,8	-3,6	-1,5	-0,2
Pavia	-3,7	-5,1	-4,5	-4,5
Cremona	1,8	-0,9	-1,0	-1,0
Mantova	0,3	1,1	1,1	2,8
Lecco	0,4	-1,0	0,4	-0,4
Lodi	-1,3	-2,4	-0,4	2,9
Monza e Brianza	2,2	-1,0	1,7	1,2
Lombardia	-0,04	-1,5	-0,7	0,04

Fonte: Analisi congiunturale IV trimestre 2024 – Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

Nel terziario, il volume d'affari è cresciuto, seppur con minore slancio rispetto all'anno precedente. Lecco, rispetto al 2023, vede un aumento del volume d'affari inferiore alla media regionale sia per quanto riguarda i servizi (+1,8% e +3,1%) che per il commercio (+0,4% e +1%). Per l'occupazione la crescita è superiore alla media lombarda solo in quest'ultimo settore (+2,2% contro +1,7%); nei servizi, rispettivamente +2,6% e +4,2%. Il numero indice medio del 2024 del volume d'affari (2015=100) delle imprese del commercio lecchesi si attesta a 115,7 (Lombardia 115,2); quello dell'occupazione a 123,9 (Lombardia 115,8); nei servizi, volume di affari 133,5 contro 137,3; occupazione 113,5 e 125,8.

VARIAZIONI TENDENZIALI RISPETTO AL 4° TRIMESTRE 2023 E AL 2023
SETTORE COMMERCIO

Tav. 5 - Variazione tendenziale del volume d'affari e dell'occupazione nelle imprese commerciali delle province lombarde. IV trimestre 2024.		
Provincia	Volume d'affari	Occupazione
Varese	1,0	-0,1
Como	1,1	2,2
Sondrio	-2,4	2,6
Milano	4,0	-0,1
Bergamo	3,3	1,9
Brescia	2,2	1,8
Pavia	4,1	-3,1
Cremona	0,1	1,8
Mantova	2,0	-0,2
Lecco	1,7	1,1
Lodi	2,0	2,2
Monza e Brianza	1,9	-0,1
Lombardia	2,4	1,2

Fonte: Analisi congiunturale IV trimestre 2024 – Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

Tav. 6 - Variazione rispetto alla media 2023 del volume d'affari e dell'occupazione nelle imprese commerciali delle province lombarde. Anno 2024.		
Provincia	Volume d'affari	Occupazione
Varese	0,1	1,4
Como	0,5	2,2
Sondrio	-1,1	4,9
Milano	1,6	-0,3
Bergamo	1,1	1,9
Brescia	2,6	1,8
Pavia	0,5	-1,4
Cremona	0,6	2,2
Mantova	0,9	1,0
Lecco	0,4	2,2
Lodi	0,7	2,0
Monza e Brianza	-0,5	0,8
Lombardia	1,0	1,7

Fonte: Analisi congiunturale IV trimestre 2024 – Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

VARIAZIONI TENDENZIALI RISPETTO AL 4° TRIMESTRE 2023 EAL 2023

SETTORE SERVIZI

Tav. 7 - Variazione tendenziale del volume d'affari e dell'occupazione nelle imprese dei servizi delle province lombarde. IV trimestre 2024.		
Provincia	Volume d'affari	Occupazione
Varese	-0,4	2,1
Como	7,1	5,7
Sondrio	0,3	6,4
Milano	5,2	3,1
Bergamo	2,8	5,1
Brescia	1,9	5,3
Pavia	2,1	3,0
Cremona	0,9	4,2
Mantova	3,4	-0,2
Lecco	3,4	4,5
Lodi	5,4	-0,3
Monza e Brianza	7,1	5,6
Lombardia	3,8	4,3

Fonte: Analisi congiunturale IV trimestre 2024 – Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

Tav. 8 - Variazione rispetto alla media 2023 del volume d'affari e dell'occupazione nelle imprese dei servizi delle province lombarde. Anno 2024.		
Provincia	Volume d'affari	Occupazione
Varese	1,8	1,7
Como	4,0	4,7
Sondrio	-0,1	10,4
Milano	3,6	3,4
Bergamo	2,4	2,6
Brescia	2,8	6,0
Pavia	2,2	2,4
Cremona	1,1	3,0
Mantova	5,6	1,8
Lecco	1,8	2,6
Lodi	4,3	2,5
Monza e Brianza	3,2	4,5
Lombardia	3,1	4,2

Fonte: Analisi congiunturale IV trimestre 2024 – Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Como-Lecco

Le ore di cassa integrazione autorizzate dall'INPS sono risultate in crescita nel 2024. A Lecco le ore autorizzate di cassa ordinaria sono salite del 70,5% e quelle straordinarie dell'86,6%; non si è fatto ricorso alla cassa in deroga (e nel 2023 le ore autorizzate erano state poco più di 1.000). Il totale delle ore di cassa autorizzate si incrementa del 71,8% (da quasi 2,9 a oltre 4,9 milioni).¹¹

Territorio	Totale ore autorizzate nel 2024				variazione % rispetto al 2023			
	ordinaria	straordinaria	deroga	totale	ordinaria	straordinaria	deroga	totale
Como	7.995,0	1.284,1	0,0	9.279,1	58,4	-5,4	-	44,9
Lecco	4.501,4	440,5	0,0	4.941,9	70,5	86,6	-100,0	71,8
Lombardia	72.089,2	23.932,1	72,4	96.093,7	28,4	8,0	-18,0	22,6
Italia	327.771,8	165.530,0	2.216,5	495.518,3	42,8	-7,0	33,0	21,1

Fonte: Inps e elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Camera di Commercio di Como-Lecco

¹¹ Rispetto al 2023, in Lombardia le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate crescono del 22,6% (CIG ordinaria +28,4%, CIG straordinaria +8%; CIG in deroga -18%). In Italia +21,1% (CIG ordinaria +42,8%, CIG straordinaria -7%, CIG in deroga +33%).

Nel 2024, rispetto al 2023, i fallimenti¹² a Lecco sono passati da 19 a 51 (+168,4%). Un pari incremento in Lombardia e Italia (+44,6% ciascuna).

Tav. 11 – Fallimenti anni 2023-2024

Territorio	2023	2024	Var % rispetto al 2023
Como	47	81	72,3
Lecco	19	51	168,4
Lombardia	1.437	2.078	44,6
Italia	7.187	10.393	44,6

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Camere di Commercio su dati Infocamere

A fine 2024, le imprese registrate in provincia di Lecco risultavano essere 24.578 (per 32.495 localizzazioni) e il saldo tra imprese nate e cessate pari a +23; rispetto a fine 2023, +0,1%.¹³

Tav. 10 - Imprese attive, iscrizioni, cessazioni e saldo. Anno 2024

Territorio	2024				variazione % rispetto al 2023			
	Imprese registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Imprese registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Como	47.463	2.788	2.647	141	0,4	6,2	-17,9	-123,5
Lecco	24.578	1.501	1.478	23	0,1	8,9	-17,8	-105,5
Lombardia	943.573	58.733	61.611	-2.878	-0,3	3,9	9,1	-6.495,6
Italia	5.876.871	322.835	404.495	-81.660	-1,3	3,5	7,8	-29,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Camera di Commercio di Como-Lecco su dati Infocamere

Quanto al I trimestre 2025, rispetto alla precedente indagine congiunturale a Lecco migliorano le aspettative degli imprenditori industriali; in particolare, tornano positive

¹² A partire dal 15 luglio 2022 è entrato definitivamente in vigore il D.Lgs. 14/2019 che ha stabilito la nuova disciplina relativa alle crisi d'impresa. Pertanto, a partire da tale data, i dati qui esposti comprendono le vecchie procedure di fallimento e le nuove liquidazioni giudiziali

¹³ Nel marzo 2024 il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha disposto la cancellazione a seguito di scioglimento per atto dell'autorità, su tutto il territorio nazionale, di un consistente numero di società cooperative, ai sensi dell'art. 223 septiesdecies del Codice Civile (D. D. 8 marzo 2024, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 72 del 26/3/2024 – Supplemento Ordinario n. 13 e successiva modifica pubblicata nella Serie Generale n. 75 del 29/3/2024). Per quanto riguarda l'area lariana, il provvedimento ha riguardato 141 imprese (100 a Como e 41 a Lecco).

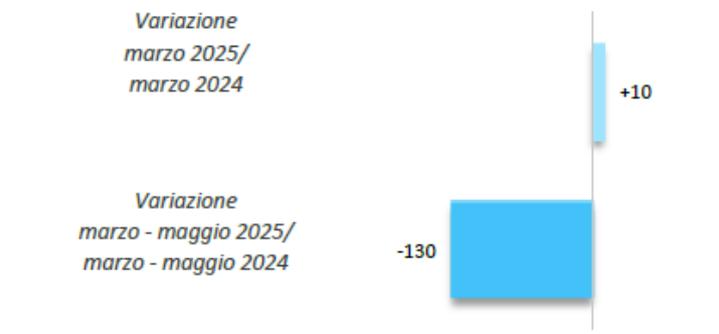
Pertanto, a Lecco le imprese nate nel 2024 sono 1.501 (+8,9% rispetto al 2023); le cessazioni (comprese quelle d'ufficio di cui sopra) sono 1.478 (-17,8%). A fine 2024 (rispetto a fine 2023), le localizzazioni registrate in provincia di Lecco sono aumentate dello 0,7% (Lombardia +0,04%; Italia -0,8%).

quelle relative alla domanda estera (da -12,8% a +4%) e migliora quello dell'occupazione (da +4,8% a +7,7%). Meno negative le differenze relative alla produzione (da -16,9% a -5,1%) e alla domanda interna (da -23,2% a -20,8%). Nell'artigianato le differenze tra ottimisti e pessimisti peggiorano con riferimento alla domanda interna (da -11,5% a -23,3%) e alla produzione (da -11,2% a -21%). Resta negativo, ma in miglioramento, il saldo della domanda estera (da -12,9% a -3,6%), mentre quello dell'occupazione è nullo (nella scorsa indagine era pari a -6,7%). Nel commercio, pur restando positiva, peggiora la differenza tra pessimisti e ottimisti per l'occupazione (da +2,8% a +8,3%); peggiora quella del volume d'affari (da -1,4% a -13,7%). Per i servizi, il saldo relativo al volume d'affari passa da -3,2% a -7,3%, mentre migliora quello dell'occupazione (da +1,6% a +9,8%).

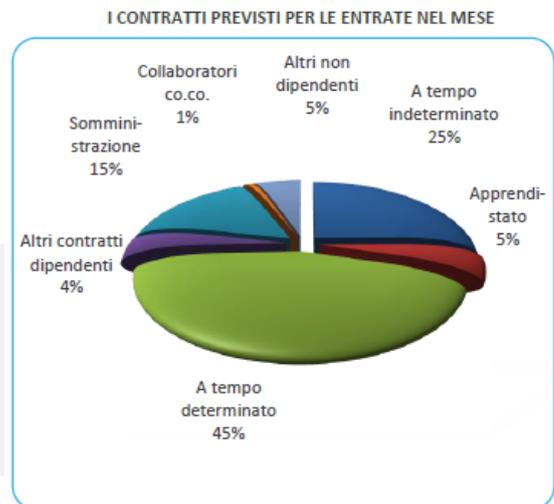
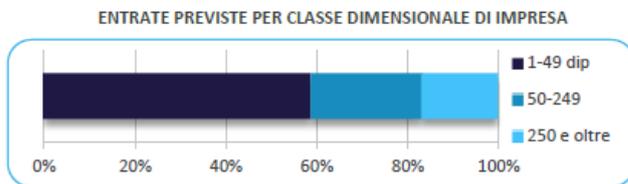
Quanto al dato occupazionale, in base ai rilevamenti del *Sistema Informativo Excelsior*, a supporto delle politiche attive del lavoro, se le 2.300 entrate complessive nel mercato del lavoro programmate per il mese di marzo sono connotate da un lieve segno positivo rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, le 6.460 nel trimestre marzo-maggio sono caratterizzate dal segno meno.

Le opportunità di lavoro in provincia nel mese:

Entrate complessive previste nel mese di marzo 2025	2.300
Entrate previste nel periodo marzo - maggio 2025	6.460



Valori assoluti arrotondati alle decine

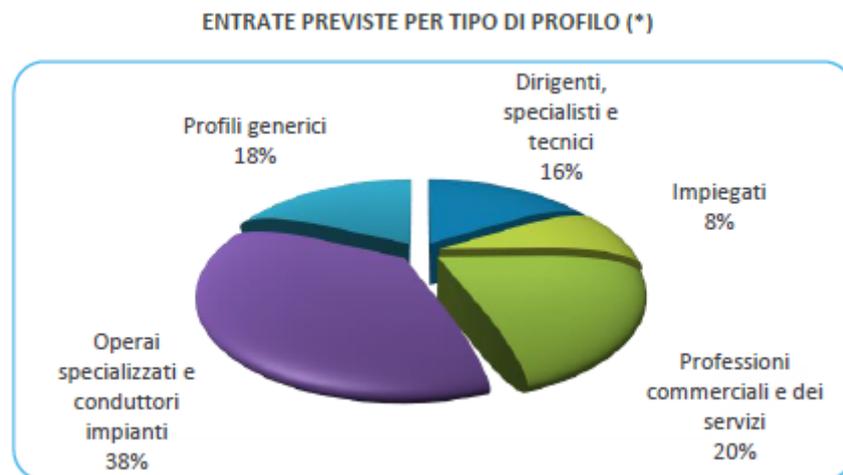


Solo nel 29% dei casi le entrate previste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 71% saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita).

Gli ingressi previsti si addenseranno per il 55% nel settore dei servizi e per il 59% nelle imprese con meno di 50 dipendenti.

ENTRATE PREVISTE NEL MESE PER AREA AZIENDALE DI INSERIMENTO E ALCUNE CARATTERISTICHE				
	v.a.	% su tot.	% meno di 30 anni	% difficile reperim.
Area produzione di beni ed erogazione del servizio	1.150	50,1	24,8	56,0
Aree direzione e servizi generali	90	4,0	25,8	44,1
Area amministrativa	100	4,3	31,6	44,9
Aree commerciali e della vendita	360	15,4	34,9	40,8
Aree tecniche e della progettazione	330	14,3	25,5	63,3
Aree della logistica	270	11,9	30,8	46,9
Totale	2.300	100,0	27,5	52,7

Il 16% riguarderà dirigenti, specialisti e tecnici, per una quota inferiore dunque a quella nazionale (17%).

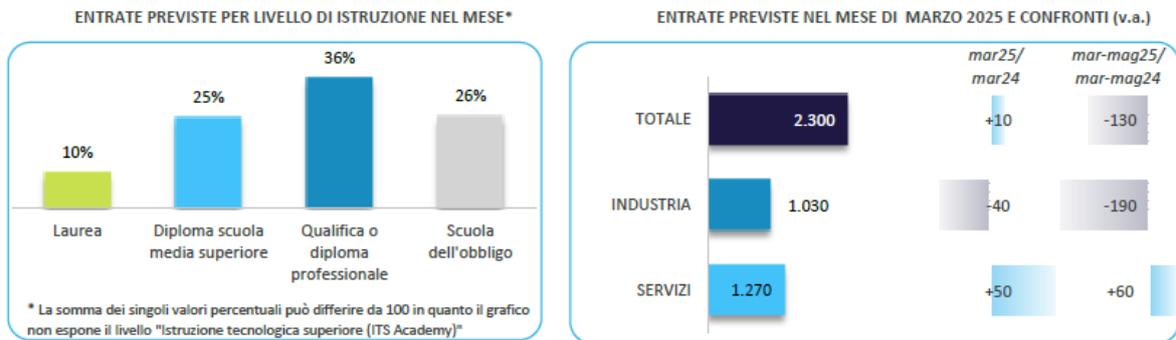


(*) Aggregazioni dei grandi gruppi della classificazione ISTAT delle professioni

Il cosiddetto *skills mismatch* è piuttosto elevato e preoccupante, dal momento che le imprese in 53 casi su 100 prevedono di avere difficoltà a trovare i profili richiesti.¹⁴

Il personale immigrato ricopre il 23% delle assunzioni previste, mentre il 10% riguarderà personale laureato.

¹⁴ Cfr. nota 11



I giovani di età inferiore ai 30 anni sono compresi in una quota pari al 27%, con un cortocircuito rispetto alle richieste con esperienza professionale specifica o nello stesso settore che si attesta al 60%, al pari di quanto avviene a Monza. Le tre figure professionali più richieste concentreranno il 26% delle entrate complessive, mentre le imprese disponibili ad assumere sono pari al 15% del totale.¹⁵

¹⁵ Cfr. <https://urlsand.esvalabs.com/?u=https%3A%2F%2Fexcelsior.unioncamere.net%2Fexcelsior-bts%2Fdocument%2Fbollettino%2Fmonth%2F13199&e=a39aa7eb&h=8a36a8ef&f=y&p=y>